

Sulla corda *ottava* incontro al Messia.

Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana¹

di Paolo Farinella

[pubblicato su *La Sapienza Della Croce* (SapCr) 19 (2004) 129-171]

πάντα μέτρῳ καὶ ἀριθμῷ καὶ σταθμῷ διέταξας
Tutto hai disposto con misura, numero e peso.
(Sap 11, 20)

Premessa

I vangeli non sono un resoconto stenografico della vita di Gesù, ma una proclamazione di quel *fatto-evento* che i primi cristiani credettero come realizzazione delle promesse fatte ad Abramo: la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù, l'erede unico del patriarca (Gal 3,16) e, infine, il dono dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Questi cinque momenti in successione cronologica l'uno all'altro formano il contenuto della sintetica espressione «mistero pasquale» che

¹ **Bibliografia essenziale** (nelle note citata *breviter*). Oltre agli strumenti comuni di consultazione e alle referenze riportate nelle note cf *Encyclopedia Judaica* (= *EJ*) ad v. *Circumcision/Laws*; *Shemini Azeret*, ecc.; ANDERLINI G., «Le parole del Signore sono parole pure. Commento al Salmo 12», in *QOL* 86/87 (2000) 10-14 (commento interessante e preciso che spazia parzialmente tra l'AT e la tradizione giudaica senza alcun riferimento al NT); ALTANER B., *Patrologia*, Torino 1968; AVRIL A.C.-LENHARDT P., *La lettura ebraica della Scrittura*, Magnano 1989²; RAV AVROHOM CHAIM FEUER et al., ed., *Sefer Tehilim Les Psalms*, vol. I (1 à 30), Paris 1969-1990; BURINI C., ed., *Gli Apologeti greci* (Aristide, Giustino, Taziano, Atenagora, Teofilo), Roma 1986; FARINELLA P., «L'esaltazione della croce tra scrittura e gematria», *SapCr* 19 (2003) 327-350; DE LUBACH H., *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, voll. 1-2, Roma 1972 (ed. francese: Paris 1959-1964); FILONE DI ALESSANDRIA, *La migrazione verso l'Eterno, L'agricoltura, La Piantagione di Noè, L'ebrietà, La sobrietà, La confusione delle lingue, La migrazione di Abramo*, trad. introd. e note di Roberto Radice, Milano 1988; FLAVIO G., *Antichità Giudaiche (AG)*, Luigi Moraldi ed., vol. I, Torino 1998; GARCÍA MARTÍNEZ F., *Testi di Qumran*, Brescia 1996; GERARD A.M., *Dizionario della Bibbia* (= *DB*), vol. 2 (I-Z), Milano 1994; *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia* (= *GEIB*), Casale Monferrato 1997; HOPPER V.F., *La Symbolique Médiévale des Nombres*, Paris 1995 (parte dal Medio Evo, ma esamina il problema a ritroso, nelle civiltà anteriori); LE BOULLUEC A.-SANDEVOIR P., *La Bible d'Alexandrie*, 2. *L'Exode*, Paris 1989; LE DEAUT R., *La nuit pascale*, Roma 1963; *Targum du Pentateuque*, Paris 1979; LURKER M., *Dizionario delle Immagini e dei Simboli Biblici* (= *DISB*), Cinisello Balsamo 1987; MASSIMO, ed., *Dizionario Enciclopedico della Bibbia e del Mondo Biblico* (= *DEBMB*), con introduzione di E. Galbiati, Milano 1986; NERI U., *Il Cantico dei cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, Roma 1976; ORIGENE, *Omellie sulla Genesi*, trad. introd. e note di Maria Ignazia Danieli, Roma 1978 (2^a ed. 1992); ID., *Omellie sui Numeri*, trad. introd. e note di Maria Ignazia Danieli, Roma 1988;

diventa così un *theologùmenon* specifico, quasi una formula tecnica. Dopo l'ascensione di Gesù, la predicazione apostolica si diffonde nelle comunità in forma *narrativa orale*. Essa ha come cuore l'annuncio che il Crocifisso è il Messia atteso da Israele (At 2,36; 4,10). Attorno a questo nucleo centrale primitivo e immediato, via via andò formalizzandosi un *prima* (la vita terrena di Gesù, la sua attività, il suo insegnamento, ecc.) e un *dopo* (la sua presenza nella vita della Chiesa nascente, il suo Spirito che sostiene nelle prove e persecuzioni).

Accanto alla forma narrativa orale si sviluppa la *forma epistolare*, specialmente ad opera di Paolo, che diffonde per iscritto la riflessione teologica sul *dato storico* per rispondere alle problematiche e ai bisogni emergenti delle comunità ecclesiali nascenti e per ricomporre (quasi sempre senza successo) le contrapposizioni interpretative sul *dato* Gesù Cristo. Nasce un *pluralismo teologico* che caratterizza la chiesa nascente, sia in ambito palestinese, sia in ambito ellenistico, come dimostra il fatto che *sull'unico vangelo* di Gesù, si producono ben *quattro vangeli*. Sono espressioni vitali di *quattro* prospettive, *quattro* interpretazioni, *quattro* livelli e sensibilità. In una parola quattro teo-logie cristologiche complementari, non oppositive.

I vangeli come noi li possediamo non nascono a tavolino da una pianificazione di *marketing* a sostegno della campagna pubblicitaria del nuovo gruppo nascente². Tutta la Scrittura è occasionale, cioè nata dalla vita e per la vita, non da un progetto pensato teoricamente per soddisfare la curiosità delle generazioni future. La formazione letteraria è lenta e,

I Padri Apostolici, trad. introd. e note di Antonio Quacquarelli, Roma 1991; QUAISTEN J., *Patrologia*, vol. I, Torino 1980; PRETE B., *Vangelo secondo Luca*, Milano 1961; RAVASI G., *Il libro dei Salmi*. Commento e attualizzazione, vol. I° (1-50), Bologna 1986; SCOON R.-M., *Greek Philosophy before Plato*, Princeton 1928; TESTA E., *Il Simbolismo dei Giudei-Cristiani*, Jerusalem 1981; RAV SHLOMO BEKHOR, ed., *Tehillim Yerushalem Salmi di Davide*, Milano 1996; TREAT CURRY J., «Barnabas, Epistole of», in *The Anchor Bible Dictionary* (= ABD) vol. 1, A-C, 611-614, con una essenziale bibliografia; TRIVIÑO J.-M., *Obras completas de Filón d'Aleandría*, voll. I-V, Buenos Aires 1975-1976. VERMÉS G., *Scripture and Tradition in Judaism*, Leyde 1973²; WEIDINGER E., ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002².

² Se la Chiesa nascente avesse voluto farsi pubblicità per fare adepti a buon mercato, racconti come *il battesimo* di conversione che mostra il Messia *in fila con i peccatori* (Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22), *le tentazioni* che descrivono il Messia *in potere di Satana* (Mc 1, 12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-12), *il contatto con gli esclusi/impuri* (Mc 2,15-17 e *parall.*; Lc 17,11-19), *la crocifissione* (Mc 15,24-37 e *parall.*)... sarebbero stati epurati dagli scritti fondativi perché avrebbero veicolato un messaggio *inaccettabile* per giudei e greci e quindi controproducente (cf. 1Cor 1,23). Basta consultare una sinossi del *battesimo* per rendersene conto: Mc dice il fatto nudo e crudo (1,9: «Gesù fu battezzato»); Mt manifesta l'intenzione di Gesù di farsi battezzare (3,13), ma poi cerca di minimizzare il fatto, inserendolo in una frase incidentale (3,16: «appena battezzato...»); Lc, più a disagio di Mt, non solo minimizza (frase incidentale), ma sottolinea l'atteggiamento di preghiera per affermare il dato principale che l'apertura del cielo (3,21: «...mentre Gesù, ricevuto il battesimo anche lui, stava in preghiera, il cielo si aprì...»).

quasi sempre stimolata dalle problematiche di vita. Fin dai primissimi tempi, sorgono autonomamente e in vari ambienti (comunità che si riferiscono agli Apostoli, circoli familiari di Gesù, clan delle donne, chiese paoline, ecc.) forme di raccolte provvisorie finalizzate a specifici e parziali usi: liste di miracoli o di parabole, elenchi di sentenze o detti «sapienziali» pronunciati da Gesù in determinate occasioni e richiamati in situazioni analoghe, prontuari ad uso di predicatori o *catechisti*, narrazione di ciò che Gesù *ha detto e fatto* in funzione liturgica per integrare con il «nuovo» insegnamento la lettura della Torà, letta e interpretata come «antico» patto³.

Questo materiale o parte di esso confluisce in racconti scritti, più o meno ufficiali, dovuti a quei redattori che chiamiamo evangelisti, i quali raccolgono per iscritto le tradizioni precedenti, ordinandole secondo il *canovaccio catechetico* o *genere letterario* che oggi chiamiamo «vangeli». Essi sono opere scritte *da credenti per credenti* con l'obiettivo di fare conoscere la persona di Gesù «vivente», sebbene assente fisicamente. La sua morte non gli impedisce di essere «vivo», ma addirittura lo libera dai legami e dal limite dello spazio e del tempo così che egli può manifestarsi risorto e quindi contemporaneo di ogni comunità, a partire dagli apostoli e di generazione in generazione fino a noi.

Gli attuali quattro «vangeli» canonici sono quattro finestre aperte sulla persona Gesù, non la descrizione cronologica, quasi un diario registrato, della sua vita terrena. Questo approccio non interessava a nessuno perché lontano completamente dalla prospettiva di vita dell'oriente antico. L'obiettivo dei predicatori e degli evangelisti è più semplice: innamorati che vogliono insegnare ad altri ad innamorarsi di Gesù. I redattori dei vangeli sono autentici catechisti che prendono i loro lettori per mano e li guidano alla conoscenza dell'insegnamento finalizzato alla scoperta del volto luminoso di Gesù risorto. I vangeli, pertanto, non sono né possono essere una biografia di Gesù, ma *l'annuncio gioioso*, cioè *il vangelo* che egli è il Cristo (Mc 8, 29). Questo progetto è espresso in modo magistrale da Mc 1,1: ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ, υἱοῦ τοῦ θεοῦ che è possibile, grammaticalmente, tradurre così: *Principio del Vangelo, che è/cioè Gesù Cristo, che è/ cioè [il] Figlio di Dio*. Il Vangelo «è» Gesù Cristo e Gesù Cristo «è» il Figlio di Dio⁴.

Accostandoci al vangelo non veniamo a contatto con un libro, ma incontriamo una Persona che parla e agisce, interpella e risponde, coinvolge ed esige fino a provocare una decisione che segna la vita e le

³ Dopo la separazione definitiva tra Ebrei e Cristiani, idealmente (e per comodità) collocata al 90 d.C., all'epoca del concilio di Jabne, in cui predomina la corrente farisaica, nella liturgia cristiana il riferimento al duplice *Testamento*, Antico e Nuovo, diventa abituale.

⁴ Ai genitivi Ἰησοῦ Χριστοῦ e υἱοῦ diamo valore *oggettivo* o *epesegetico*.

scelte che essa comporta. Se il Vangelo è la Persona di Gesù, ogni volta che leggiamo una pagina, un racconto, una parabola, una frase, una parola diventiamo, qui e ora, suoi contemporanei e gli permettiamo di operare in noi una osmosi di linfa vitale (Gal 2,20). Un travaso di vita che si comunica attraverso le singole parole, i dettagli, i particolari che possono apparire, a prima vista, secondari: tutto ciò che riguarda la *Persona-Vangelo* che incontriamo diventa importante e interessante. Siamo di fronte alla *Šekinàh/Presenza*, nascosta nel corpo e nell'anima delle parole umane: è «τὸ μυστήριον/sacramentum» del Lògos incarnato (cf Gv 1,14).

PARTE PRIMA

Leggere la Scrittura, che con *parole* di carne esprime la *Parola/Verbum/Lògos/Dabàr* increato ed eterno, non significa solo leggere un libro di notizie diffuse, ma avere la coscienza di *stare* di fronte alla *Presenza/Šekinàh*. Ciò che leggiamo è la Persona che ascoltiamo. Solo chi ama sa cosa vuole dire *ascoltare*, cioè *perdere tempo* per la persona amata e soltanto chi sa *perdere tempo* sul *Vangelo-Persona* (cf Gv 8,31: ἐὰν ὑμεῖς μείνητε ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐμῷ) sa anche accordare le corde del cuore e farle vibrare in armonia d'amore, cogliendo almeno qualcuno dei *settanta sensi* che la Scrittura racchiude nel suo grembo.

Superare la superficialità dell'ovvio

I «vangelisti»⁵ sono pieni di affermazioni temporali generiche come: *in quel tempo/opportunità - in quell'ora, in quel giorno, allora* (ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ - ἐν ἐκείνῃ τῇ...ὥρᾳ/ἡμέρᾳ - τότε)⁶; *avvenne in un giorno di sabato* (ἐγένετο δὲ ἐν σαββάτῳ/ἐν τοῖς σάββασις)⁷; *e avvenne quando...*(καὶ ἐγένετο ὅτε...)⁸; *e avvenne un [certo] giorno/di sabato* (καὶ ἐγένετο ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν/σαββάτων)⁹; *e avvenne in quei giorni* (ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ἐκείναις/ταύταις)¹⁰; *avvenne nei giorni di...*(ἐγένετο ἐν

⁵ Tralasciamo le statistiche dell'AT che non c'interessano direttamente, rimandando chi vi fosse interessato ad una qualsiasi concordanza *ad voces*.

⁶ Mt 11,25; 12,1; 14,1; 18,1; 27,16; At 7,20; 8,1; 12,1; 19,23; Ef 2,12.

⁷ Mc 1,21; 2,23; Lc 6,1.

⁸ Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1.

⁹ Lc 5,17; 20,1; At 20,7.

¹⁰ Mt 3,1; Lc 2,1; 4,2; 6,12; 9,37; 23,7; 24,18; At 1,15; 6,1; 11,27.

ταῖς ἡμέραι... + genitivo)¹¹; *il giorno dopo* (καὶ ἐπὶ τὴν αὔριον/τῇ δὲ ἐπιού- σῃ)¹².

Queste indicazioni generiche non soddisfano la nostra curiosità di occidentali, nipotini cartesiani. Noi vorremmo indicazioni precise e puntuali tali da potere soddisfare i nostri bisogni *scientifici* di conoscenza. Vorremmo cronometrare la vita di Gesù, quasi fissandola su un calendario documentato. Vorremmo sapere *esattamente* non solo quello che *disse* e *fece*, ma anche in quale giorno, in quale ora, in quale circostanza e occasione. Vorremmo, forse, una relazione stenografica delle *Beatitudini*, la registrazione del *Padre Nostro* con la viva voce di Gesù, la collocazione geografica e cronologica dei miracoli e possibilmente anche gli indirizzi dei miracolati per una eventuale intervista.

Nulla di tutto ciò troviamo nei vangeli. Essi hanno l'obiettivo di condurre l'ascoltatore/lettore ad incontrare l'uomo di Nazaret, Gesù, per conoscerlo e amarlo e riconoscerlo «Signore» (cf Gv 21,7) sulla testimonianza di uomini e donne che garantiscono la sua identità di «Figlio di Dio» (Mc 1,1).

Al contrario, affetti da sindrome di fugace superficialità, quando c'imbattiamo in espressioni puntuali e circostanziate, sulle quali bisognerebbe fermarsi e riflettere, passiamo oltre e, senza nemmeno accorgercene, perdiamo molta parte della ricchezza della Parola di Dio.

Dalla profondità del pozzo ai «70» sensi

Nella Scrittura, come nella vita, nulla è casuale. Nulla è banale o superfluo. Tutto ha un senso, evidente o velato. Bisogna cercare, *perdendovi* tempo, studio e meditazione¹³. Anche le cose che apparentemente sembrano ovvie o banali, se scrutate con gli occhi del cuore (Pv 23,26; Lc 24,31-32), rivelano profondità inaspettate e inesauribili: «non passerà neppure un *iota* o un *segno* dalla legge, senza che tutto sia compiuto» (Mt 5,18). Questo atteggiamento impedisce anche di fare dire alla Scrittura cose inesatte o non pertinenti¹⁴.

¹¹ Lc 1,5; 4,25; 17,26.28; At 2,13; 5,37.

¹² Mt 27,62; Mc 11,12; Lc 10,35; Gv 6,22; 12,12; At 4,5; 10,9.24; 14,20; 20,7; 21,8.18; 22,30; 32,32; 25,23.

¹³ La tradizione giudaica ha indicato la stessa *esegesi* biblica con il termine «midraš», derivato dalla radice *d-r-š* (daràš) che significa «avere a cuore/investigare/cercare». Il tema della *ricerca* del Signore attraversa la Scrittura e costituisce uno dei pilastri della spiritualità e della preghiera (cf ad es., Sal 24/23,6 e Mt 6,33).

¹⁴ Il giorno 8 febbraio 2004 (sic!), a quarant'anni dalla *Dei Verbum*, abbiamo sentito personalmente un sacerdote che nell'omelia domenicale spiegava Is 6,3 («Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti...») come un riferimento alla Trinità (sic!). L'omileta non sapeva che, in ebraico, la triplice ripetizione è una forma di superlativo assoluto, equivalente a «Santissimo/Santo dei Santi!». *Se avesse cercato...* un qualsiasi commentario! Un esempio evidente di *eisegesi* (= immettere dentro) che è il contrario dell'autentica *esegesi* (= estrarre fuori).

Origene paragona la Scrittura ad un *pozzo* che non si esaurisce mai perché è contemporaneamente *profondità* e *sorgente*:

«Ogni giorno Rebecca veniva ai pozzi, ogni giorno attingeva acqua; e poiché ogni giorno andava ai pozzi, per questo poté essere trovata dal servo di Abrahamo ed essere unita in matrimonio ad Isacco. Pensi che siano favole, e che lo Spirito Santo nelle Scritture racconti storie? Questo è un ammaestramento per le anime e una dottrina spirituale, che ti insegna e ammaestra a venire ogni giorno ai pozzi delle Scritture, alle acque dello Spirito Santo e ad attingere sempre, e a portare a casa il recipiente pieno, come faceva la santa Rebecca. Essa non avrebbe potuto sposare Isacco, un patriarca tanto grande, nato dalla promessa (cf Gal 4,23), se non attingendo queste acque, e attingendone al punto da potere dare da bere non solo a quelli della casa, ma anche al servo di Abrahamo, e non solo al servo, ma da avere con tale abbondanza le acque che attingeva dai pozzi, da potere abbeverare i cammelli» (*Omelie sulla Genesi*, X,2)¹⁵.

Il pozzo è simbolo del Verbo di Dio (che offre continuamente l'acqua della vita (Gv 4,14; *profondità* perché tocca il mistero di Dio e *sorgente* perché trabocca e disseta i popoli):

[Origene commenta Nm 21,16: «Di là andarono a Beer. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: “Raduna il popolo e io gli darò l'acqua”...» e prosegue]: «Questo indica che ciascuno di noi ha in se stesso un pozzo... Leggiamo che anche i patriarchi ebbero dei pozzi: ne ebbe Abramo, ne ebbe Isacco (Gen 26,15); penso che ne avesse anche Giacobbe (Gv 4,6). Prendendo l'avvio da questi pozzi, percorri tutta la Scrittura, ricercando i pozzi, giungi fino ai Vangeli, e là troverai il pozzo sul bordo del quale *stava seduto* (Gv 4,13-14) il nostro Salvatore... Quando si fa menzione del pozzo e della fonte, è da intendere che si tratta del Verbo di Dio: pozzo, se tocca la profondità del mistero; fonte, se trabocca e si espande ai popoli» (*Omelie sui Numeri*, XII,1)¹⁶

La tradizione giudaica, da parte sua, sviluppando lo stesso concetto da diversa angolatura, insegna che la Parola di Dio porta nel suo grembo ben «settanta» significati:

«E' stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbat 88b*).

¹⁵ Cf ORIGENE, *Omelie sulla Genesi*, 167-168; cf anche Ct 4,15 che paragona la fanciulla innamorata ad un «pozzo di acque vive».

¹⁶ Cf ORIGENE, *Omelie sui Numeri*, 156-157. Nell'*Omelia* IX,7 sui *Numeri*, Origene è sulla stessa linea interpretativa del giudaismo perché espone la dottrina della *triplice lettura* della Scrittura per arrivare al *triplice senso* (lo stesso concetto si trova nell'opera *Sui principi* IV,2,4 dove la triplicità, che ha anche una connotazione antropologica in quanto l'uomo è composto di tre elementi: corpo, anima e spirito [cf. Pr 22,20], tende per se stessa alla perfezione della triplice scienza [«perfectam triplicis scientiae veritatem»]. Per i riferimenti ai Padri sia antichi che «moderni»[medievali] ma sulla stessa linea di Origene e per lo sviluppo nelle quattro interpretazioni della Scrittura [*storia*, *allegoria*, *tropologia* e *anagogia*] come, ad es. Girolamo, Agostino, Ambrogio, Rufino, Cassiano, Rabano Mauro, Isidoro, Beda, Eucherio, Eterio, Scoto, ecc. cf H. DE LUBAC, *Esegesi medievale* 1048-1062, specialmente le note 174-260).

«Un maestro della scuola di Rabbì Ishmael ha insegnato: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin* 34a)¹⁷.

Giudaismo e Origine concordano sul fatto che la Parola di Dio è inesauribile e nessuna generazione può presumere di esaurirla. Deve essere sempre *mangiata* (Ez 3,1-3) e *ruminata* per gustarne anche le sfumature, apparentemente insignificanti, affinché nulla vada perduto, nemmeno *le briciole* (Mc 7,28; Mt 15,27)¹⁸.

Imparare il nuovo antico linguaggio

Si fa sempre più urgente la necessità che i cristiani tornino alla *fonte* delle Scritture che leggono, a quell'ambiente che le vide nascere e diffondersi dentro culture, saperi e metodi di lettura molto diversi da quelli occidentali che hanno dominato la formazione cristiana e cattolica. Tutta la Bibbia nasce in ambiente semitico, giudaico in particolare. Gesù, Maria, gli Apostoli, gli Evangelisti, i primi cristiani sono ebrei che pensano, parlano e vestono con categorie aramaico-ebraico. Di

¹⁷ I due testi in A.C. AVRIL-P. LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (E. Weidinger, ed., *L'altra Bibbia* 73).

¹⁸ [Sottolineature nostre]. La *ruminatio verbi* è una modalità biblica di approccio alla parola di Dio, il quale, infatti, ordina a Giosuè (1,8): «Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma “mòrmoralo/rimètilo/rùminalo” (רָמַמְתָּה) esprime l'idea della continuità insistente come di lamento, di cantilena: v. Ez 2,10) giorno e notte». Nella tradizione patristica esprime sinteticamente il metodo della *lectio divina* e dei suoi quattro momenti (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*) in uso nel monachesimo d'oriente e d'occidente. A riguardo così si esprime Sant'Agostino (*Sermones* 149,3.4): «Qui ergo audit, et negligentia fit obliviosus, quasi glutit quod audivit; ut iam in ore non sapiat, auditionem ipsam oblivione sepeliens. Qui autem in lege Domini meditatur die et nocte, **tamquam ruminat**, et in quodam quasi palato cordis verbi sapore delectatur. Chi ascolta e per negligenza non vi pensa più, quasi inghiotte ciò che ha ascoltato; seppellendo per dimenticanza proprio l'ascolto, da non averne più il sapore in bocca. Chi invece medita giorno e notte sulla legge del Signore, **quasi rumina** e, come col palato del cuore, gusta il sapore della parola». Per l'approfondimento di questo specifico aspetto, cf B. BAROFFIO, *Lectio Divina e vita religiosa*, Torino, 1980; D. BARSOTTI, *La Parola e lo Spirito. Saggi sull'esegesi spirituale*, Milano 1971; BIANCHI E., *Pregare la Parola*, Torino 1976; L. BOUYER, *Introduzione alla vita spirituale*, Torino 1965; B. CALATI, «Parola di Dio», in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1979, 1134-1151; ID., «Spiritualità monastica: Historia Salutis», in *Vita Monastica* 12 (1959) 3-48; ID., «La Lectio Divina nella tradizione monastica benedettina», in *Benedictina* 28 (1981) 407-438; M. MAGRASSI, *Preghiera, Liturgia, Lectio Divina*, Faenza 1970).

conseguenza, scrivono secondo la loro formazione culturale aramaico-ebraica. Altri cristiani sono ellenisti, provengono cioè dal mondo greco, specialmente per opera di Paolo, e portano con sé categorie e forme proprie di pensiero e di cultura che integrano con quelle del mondo semitico con cui vengono a contatto.

Questo ritorno alla sorgente del Giordano è necessario se vogliamo scoprire il «tesoro» della Parola per estrarvi cose antiche e nuove (Mt 13,52). Conoscere l'ambiente e dissetarsi alla sorgente significa penetrare la mentalità, la cultura, la preghiera e il mondo di chi ci ha trasmesso la Parola che chiede di farsi carne nostra, piantando la tenda in mezzo a noi e dentro di noi (cf Gv 1,14).

In questo articolo desideriamo portare un esempio di lettura attenta alla mentalità e all'ambiente del tempo apostolico, partendo da un breve testo, apparentemente trascurabile, quasi banale:

Lc 2,21: Καὶ ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτῶ τοῦ περιτεμεῖν αὐτόν καὶ ἐκλήθη τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦς, τὸ κληθῆν ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου πρὸ τοῦ συλλημ- φθῆναι αὐτὸν ἐν τῇ κοιλίᾳ.

(Quando furono compiuti gli otto giorni [prescritti] perché fosse circonciso, gli fu messo il nome Gesù, [quello] detto dall'angelo prima di essere concepito nel grembo).

Lc dice che la circoncisione di Gesù avviene «quando furono compiuti gli otto giorni- ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτῶ»¹⁹. Un rapido controllo c'informa che Lc è l'unico evangelista a dare questa

¹⁹ Il testo greco «ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτῶ/quando furono compiuti otto giorni» possiede un accento sul senso di *compimento scritturistico* che la traduzione italiana della Cei (sia l'ed. del 1971 che quella del 1997) con l'anonimo «quando furono passati» non rende affatto. In greco è forte l'uso del verbo *passivo* al tempo aoristo che esige un *complemento di agente* che può essere solo Dio. È lui infatti che compie il tempo della salvezza e della rivelazione e porta a compimento il tempo di Dio nel tempo dell'uomo. Lc vuole dire che ci troviamo davanti al *compimento* della Torà e quindi ad un fatto segnato nella logica della *necessità di Dio* (cf in Lc le 40 occorrenze del verbo δέι). Il verbo passivo πληρώω/*compio* (e composti) nel NT ricorre 90x, di cui 16x (= 18%) solo in Lc (1,20; 2,40; 3,5; 4,21; 8,23; 9,51; 21,24; 24,44; At 1,16; 2,1; 7,23.30; 9,23; 13,52; 19,21; 24,27) segno che l'evangelista vi attribuisce un valore importante. «Gli otto giorni dalla nascita erano prescritti dalla legge ebraica (cf. *Levitico* 12,3), e l'evangelista rileva che anche per Gesù fu osservata questa prescrizione legale, come già egli aveva fatto notare per Giovanni Battista (cf. *Lc* 1,59). Luca ricorda la circoncisione di Gesù – episodio che non interessava particolarmente i suoi lettori convertiti dal paganesimo – non per mettere in rilievo il fedele e docile adempimento di una prescrizione fondamentale della legge mosaica, come avrebbe fatto volentieri Matteo che scriveva per i cristiani provenienti dal Giudaismo, ma per dar risalto al fatto connesso con questo rito, cioè l'imposizione del nome» (B. PRETE, *Vangelo secondo Luca* 141). E' evidente che Luca si preoccupa di dimostrare ai suoi che Gesù è il Messia atteso da Israele e quindi utilizza espressioni solenni all'interno di un linguaggio biblico, dove, pertanto, l'indicazione «otto giorni» non è casuale, ma nasconde un senso che i primi cristiani comprendevano immediatamente, mentre noi dobbiamo scoprirlo.

informazione. È un caso? È un dato voluto? Interrogheremo la prassi esegetica della tradizione cristiana primitiva (e in parte anche medievale) che si richiama alle regole giudaiche e scopriremo che il «numero 8» non è una semplice nota cronologica, ma il simbolo della *messianicità* dell'uomo Gesù. Risaliremo a ritroso per interrogare la Bibbia greca della Lxx a cui Luca s'ispira e cercheremo le connessioni con il «n. 8». Interrogheremo la Bibbia ebraica e la tradizione giudaica che confermeranno come l'uso del «n. 8» *sia stato sempre collegato alla venuta del Messia* anche dal giudaismo precedente, contemporaneo e successivo a Gesù.

Senza volerci addentrare in uno studio della *ghematria*²⁰ o scienza dei numeri, desideriamo circoscrivere il nostro lavoro entro un preciso confine: il valore simbolico nella tradizione biblica e giudaico-cristiana del numero **otto/ottavo**, citato 3 volte da Lc (1,59; 2,21; 9,28) e 1 volta, rispettivamente, da Gv (20,26) e da 1Pt 3, 20²¹. Scopriremo che Luca conosce la tradizione letteraria precedente, alla quale intende riferirsi con la semplice espressione «quando furono compiuti otto giorni».

Oltre il sorriso di compatimento

Di fronte a queste affermazioni che ad una mente analitica possono apparire fantasiose e non *scientifiche*, siamo ben consapevoli di potere incorrere nel *sorriso sufficiente* dei pochi lettori di queste note. Se così fosse, chiediamo scusa del disturbo, ma restiamo della nostra opinione e crediamo anche di essere in ottima compagnia, per altro affatto solitaria [*sottolineature nostre*]:

«La nostra scienza è analitica: è la condizione del suo successo... Se qualcuno, invece di approfondire l'oggetto del suo studio si accontenta di esprimere a questo riguardo alcune generalità o di riassumere a grandi tratti i lavori degli altri, e gli si dice che fa una sintesi, *lo si felicitava ironicamente*. La forza sintetica d'un pensiero è una cosa ben diversa: è la forza stessa del pensiero. Ora questa forza è all'opera nella dottrina dei *quattro sensi*, ed è essa che fa di questa dottrina assai più di una ingegnosa teoria o d'una comoda classificazione. Essa ne spiega l'architettura, essa ne determina *le leggi numeriche*, essa ne detta l'ambizione come ne fissa i limiti... Cominciamo dall'elemento più esteriore: l'elemento numerico. Infatti, non potremmo ottenere una comprensione, per quanto poco completa, di ciò che il medioevo intendeva [*a fortiori, aggiungiamo noi, ciò vale per il tempo più antico, quello della Chiesa primitiva*] per «sensi» della Scrittura e del genere di pienezza ch'esso metteva nell'idea di un senso triplice o quadruplo, *se non cercassimo di comprendere quale significato simbolico esso attribuiva a questi numeri di «tre» e «quattro»*. Più che mai bisogna che qui, per il momento, noi ci liberiamo delle nostre attuali concezioni e *rinunziamo a sorridere*. È un fatto che per molto tempo

²⁰ *G[h]ematria* è metatesi o anagramma di *gra[m]mateia*. Per una informazione sulla *ghematria* v. il nostro precedente articolo «L'esaltazione della croce tra scrittura e gematria» in SDC 19 (2003) 327-350.

²¹ Per una panoramica specialistica del problema, Cf V.F. HOPPER, *La Symbolique*, special. i capp. I, III-V e E. TESTA, *Il Simbolismo*, special. i capp. IV e V.

i maggiori ingegni hanno considerato il simbolismo dei numeri con la più grande serietà»²².

Anche Sant'Agostino deve puntualizzare su questo aspetto, mettendo in guardia da *stolti e superficiali (stultus ineptusque)* che considerano con sufficienza la *ghematrìa*. Egli, infatti, invita i suoi lettori a studiare con la dovuta attenzione e riflessione *il valore mistico* dei numeri perché nulla nella Scrittura è privo d'importanza (*frustra tamen eos esse in Scripturis positos*), come dimostra tutta la tradizione orientale prima di lui e occidentale dopo di lui, con un insegnamento univoco e costante²³.

Il numero «8» nel NT²⁴

Per Lc i momenti determinanti della vita terrena di Gesù si svolgono nel Tempio di Gerusalemme o in vista di esso. Sono cinque momenti decisivi, o cinque svolte di vita. Tre di questi (il 1°, il 3° e il 5°) accadono nel **giorno ottavo**. In questo modo, Lc del *Tempio/Gerusalemme/giorno ottavo* fa una inclusione chiara e voluta sia del terzo

²² H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, vol. 2, 1003-1004. L'autore in 59 pagine dimostra l'uso simbolico dei numeri che i padri medievali mutuavano dai Semiti, dai Greci e dalla Scrittura: «Il simbolismo dei numeri non è estraneo al Vecchio Testamento. Che si pensi per esempio all'età dei Patriarchi, ai trecentodiciotto servitori di Abramo o ai quattrocento ott'anni computati dall'uscita dall'Egitto alla costruzione del Tempio...Lo si trova pure nella prima pagina dei Vangeli, in quel "numerus quatuordecim triplicatus" della genealogia del Cristo in S. Matteo... Infatti avevano trovato conferma delle dottrine classiche nell'uso che la Scrittura sembrava facesse – e in più d'un caso realmente faceva – ...dei numeri» (*Ibid.* 1007-1009).

²³ «Et horum quidem numerorum causas cur in Scripturis sanctis positi sint potest alius alias indagare vel quibus istae quas ego reddidi praeponendae sint vel aequae probabiles vel istis etiam probabiliores; frustra tamen eos esse in Scripturis positos et nullas esse causas mysticas cur illic isti numeri commemorentur, nemo tam stultus ineptusque contenderit. Ego autem quas reddidi vel ex Ecclesiae auctoritate a maioribus tradita vel ex divinarum Scripturarum testimonio vel ex ratione numerorum similitudinumque collegi. Contra rationem nemo sobrius, contra Scripturas nemo christianus, contra Ecclesiam nemo pacificus senserit. - *Per quanto riguarda le ragioni per cui questi numeri sono ricordati nella Sacra Scrittura, forse qualcuno ne scoprirà di preferibili alle mie, o altrettanto probabili o anche più probabili di queste. In ogni caso nessuno sarà così sciocco e di cattivo gusto da sostenere che la loro presenza nella Sacra Scrittura è priva di importanza e che la loro frequenza non è caratterizzata da intenzioni mistiche. Le ragioni che da parte mia ho offerto le ho ricavate dall'autorità della Chiesa, che ci hanno tramandato gli antichi, dalla testimonianza della Scrittura, dalle leggi dei numeri e delle proporzioni. Ora contro la ragione non andrà mai il buon senso, contro le Scritture il senso cristiano, contro la Chiesa il senso della pace*» (*De Trinitate*, IV,6,10 - PL XLII, 895).

²⁴ Il numero «8» nel NT, da solo o composto con altri, ricorre 8 volte: 4x senza significati particolari (Lc 13,16; Gv 5,5; At 9,33; 25,6); 1x come indicatore specifico dell'ottavo giorno della risurrezione (Gv 20,26); 1x per indicare la totalità delle persone che si salvarono nell'arca di Noe (1Pt 3,20) e 2x in Lc 2, 21 (il nostro testo di partenza) e 9, 28 (la trasfigurazione): ambedue i testi lucani sono connessi, come vedremo, nello stesso significato simbolico.

vangelo (inizio e fine) che della vita di Gesù (nascita e morte). All'interno poi di questa inclusione, sia il Tempio (verso cui si dirige) sia il numero «8» costituiscono anche il perno centrale del vangelo e della vita stessa di Gesù. Elenchiamo i cinque momenti:

(a) **2, 21-39**: La circoncisione all'*ottavo giorno* dà inizio alla vita religiosa e sociale del Bambino Gesù nel Tempio, a Gerusalemme. La sua prima *epifania* pubblica, in occasione della circoncisione e dell'imposizione del «nome» (esclusivi di Lc)²⁵, avviene quando ancora è avvolto nell'anonimato.

(b) **2,42-50**: Con il rito del *bar mišwàh* (figlio del comandamento) al compimento del 12° anno di età, l'adolescente Gesù diventa adulto, passando, come ogni ebreo, dallo stato di dipendenza dal padre/famiglia alla responsabilità individuale nella sottomissione alla Torà.

(c) **9,28**: Prima del viaggio verso il Tempio di Gerusalemme, intrapreso con decisione (9,51), Gesù circa *otto giorni dopo*²⁶ sale sul monte dove è trasfigurato, avendo come testimoni Mosè ed Elia (la Torà e i Profeti), che «parlavano del suo esodo (ἐλεγον τὴν ἔξοδον αὐτοῦ)». La trasfigurazione è così uno spartiacque ideale e reale tra la prima e la seconda parte del vangelo lucano e anche un anticipo del *viaggio* di Gesù verso Gerusalemme, a sua volta simbolo e premessa del *viaggio* verso il Padre attraverso la sua morte che egli accetta e offre volontariamente.

(d) **22,53**: Il Sinedrio, radunato nel Tempio di Gerusalemme, sanziona la pena di morte (23, 45; cf Lc 18,31 e Mt 20, 18) e, di fatto, conclude la vita religiosa e sociale di Gesù che nel Tempio di Gerusalemme aveva mosso i primi passi.

(e) **24,1**: La risurrezione, infine, avviene al *primo giorno dopo il sabato*, cioè *dopo il settimo giorno* e quindi, di fatto, nel **giorno ottavo**²⁷ che

²⁵ Anche la circoncisione di Giovanni Battista, in perfetto parallelismo con quella di Gesù, è descritta con la stessa espressione in 1,59: *Ed avvenne nell'ottavo giorno* (ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ὀγδόῃ): *giunsero per circoncidere il bambino e intendevano chiamarlo Zaccaria, col nome di suo padre.*

²⁶ Lc differisce da Mt 17,1 e Mc 9,2 che collocano la trasfigurazione «circa sei giorni dopo» (altra frase che non ha solo valore temporale, ma è simbolica di una *cronologia salvifica*). I sinottici fanno riferimento alla festa di *Sukkôt* (Capanne) che inizia *sei giorni* dopo la festa dell'Espiazione e dura *otto giorni*: è esplicito il richiamo a questa solennità nelle parole di Pietro: «Faremo tre tende». Lc, andando oltre i «sei giorni» e riferendo di «circa otto giorni dopo», intende superare la festa di *Sukkôt* per un suo preciso intento cristologico. Secondo Lv 23,34-36 in questa festa si devono portare doni al Signore, ogni giorno per *otto giorni*: «Nei sette giorni della festa di Sukkôt le offerte che venivano portate al Santuario simboleggiavano le settanta nazioni che circondavano Israele. Ma l'offerta dell'*ottavo giorno*, Shemini Atzèret, simboleggia soltanto Israele che apparirà, nei tempi messianici, come popolo eletto di Dio» (RAV SHLOMO BEKHOR, *Tehillim Yerushalem* 35-36; RAV AVROHOM CHAIM FEUER, *Sefer Tehilim* 163).

²⁷ Luca qui non usa l'espressione *il giorno ottavo*, ma una formula tecnica: *il primo giorno dei sabati*, cioè il giorno dopo il sabato [= 7°] cioè *l'ottavo*. Cf **Mc 16,2**: *E molto presto nel primo [giorno] dei sabati, vengono al sepolcro al levar del sole*; **Mt**

riapre la storia, apparentemente conclusa, proiettandola in una prospettiva inattesa e decisamente nuova (At 1,8).

Qui rileviamo e prendiamo atto che il **numero 8** scandisce il vangelo lucano, costituendo quasi tre piloni che dividono il terzo vangelo in due arcate di grande respiro, stabilendo un *sottile filo cristologico* come sottofondo della trama del duplice grande *viaggio/èxodon* di Gesù (a Gerusalemme e al Padre). Ecco i testi.

- (a) **Lc 2,21:** *Quando furono compiuti gli otto giorni (ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτώ) prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*
- (b) **Lc 9,28:** *E avvenne poi dopo questi discorsi, circa otto giorni (ὥσεὶ ἡμέραι ὀκτώ) [e] avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, salì sul monte per pregare.*
- (c) **Lc 24,1:** *Nel primo giorno dei sabati (τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων [= 7° giorno + 1]) poi, al mattino molto presto [le donne] vennero al sepolcro avendo portato gli aromi che avevano preparato.*

PARTE SECONDA

L'intuizione della nostra ricerca, basata sui tre testi sopra riportati, può essere sintetizzata nella domanda: l'indicazione di tempo determinato «otto giorni» ha solo un senso neutro oppure ha un significato *altro*, nascosto, con una dimensione, direbbe Sant'Agostino, *simbolica* o *mistica* da ritrovare?

La scienza dei numeri e l'interpretazione dell'universo

Tra i secc. VI-V a. C., in Grecia si sviluppa la scienza dei numeri, la matematica e la geometria, come tentativo filosofico di spiegare l'uni-

28,1: Ora, *alla fine dei sabati*, verso l'alba del primo (giorno dopo i) sabati, vennero Maria Maddalena e l'altra Maria a vedere il sepolcro; **Gv 20,1:** *E nel primo giorno dopo i sabati*, Maria Maddalena, al mattino, quando è ancora buio, viene al sepolcro e vede la pietra rimossa dal sepolcro. L'espressione di Lc τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων è identica in Mc e Gv e, con piccola variante, in Mt. Anche l'apparizione a Tommaso in Gv 20,26 è collocata all'ottavo giorno: «E **dopo otto giorni** (καὶ μεθ' ἡμέρας ὀκτώ), di nuovo erano dentro/in casa i suoi discepoli e/anche Tommaso [era] con loro. Viene Gesù, mentre le porte erano chiuse, e stette nel mezzo e disse: 'Pace a voi'». Ormai il numero «8» ritma il tempo dell'alleanza nuova, scandendo i giorni dell'uomo con l'atem-poralità della risurrezione, celebrata nell'Eucaristia.

verso (cosmogonia), la conoscenza (gnòsis) e la natura umana (antropologia). È una evoluzione lenta che, più tardi, sarà raggruppata sotto il nome onnicomprensivo di *pitagorismo* o *scuola pitagorica*.

La scienza dei numeri, intesa come filosofia ed ermeneutica, ha uno strepitoso successo con la diffusione dell'ellenismo, dovuto alle conquiste di Alessandro Magno. Tutto il bacino del Mediterraneo ne è coinvolto, compresa la Palestina. In tutto l'oriente tra il I sec. a. C. e il V. d. C. nascono, specialmente nell'Italia meridionale (Sicilia e Calabria) scuole *neopitagoriche*. Ad esse ben presto si associano anche gruppi e sette (confraternite pseudoreligiose) con regole alimentari ed etiche, pratiche e rituali misterici, basati sulla simbologia dei numeri e anche dell'armonia della musica²⁸.

Filone in *De Decalogo* VII dà l'elenco dei numeri «archetipi» e le figure geometriche che li rappresentano; in *Quaestiones et solutiones in Genesim* XLIX riconosce il numero otto come il primo *cubo perfetto* (sei facce uguali); in *De posteritate Caini* XXVIII, afferma lapidariamente: «Quello che non merita d'essere contenuto in un numero, è profano, non sacro; ma ciò che s'accorda con il numero ha significato (è approvato)», da qui il passo verso *la santificazione del numero* è breve.

«Philon était par ailleurs un juif pieux, qui se consacrait tout entier à l'exégèse des Livres saints et donc les commentaires firent une telle impression sur son époque que ses écrits allaient devenir plus tard le modèle consacré du commentaire biblique, pour les chrétiens ainsi bien que le juifs. La 'découverte' révolutionnaire par Philon d'éléments pythagoriciens dans les livres de Moïse conduisit à la théorie selon laquelle les Grecs eux-mêmes avaient tiré leur savoir de ces livres à une époque antérieure. Par cet ingénieux sophisme, l'autorité divine, déjà revendiquée par l'astrologie, également renforcer le pythagorisme... L'effort dépensé dans ces calculs et d'autres aussi tortueux témoigne éloquemment du grand sérieux de cet interprète des nombres, ainsi que de la force de la vénération pour le nombre à l'aube de l'ère chrétienne»²⁹.

In questo clima, nasce e si sviluppa la letteratura cristiana del sec. I d. C. Essa fa uso della mistica del numero, ma senza elevarla a scienza divina, come invece fanno i pitagorici o le sette. Il NT attribuisce un valore simbolico *naturale* ai numeri, cioè un valore elementare, ma non magico, comune, ma non divinatorio, simbolico, ma non sacro. L'uso abbondante dei numeri si mantiene entro l'orizzonte di una prassi ordinaria, come metodo di lettura che prosegue quello di provenienza: il mondo e la cultura ebraica. Così, per es., solo per dare un assaggio: *il*

²⁸ Cf qualsiasi *Introduzione alla Storia della filosofia*, ad es., R.M. SCORN, *Greek Philosophy*. Significative testimonianze si trovano nelle opere di Filone, Plutarco (I sec. d. C.), Plotino, Diogene e Porfirio (III sec. d. C.), Proco, Macrobio e Marziano (V sec. d. C.), ecc. Filone è l'autore, tra tutti, che c'interessa di più perché giudeo del I sec. Per l'*opera omnia* cf J.M. TRIVIÑO, *Obras completas de Filón d'Alejandro*, voll. I-V; FILONE DI ALESSANDRIA (Roberto Radice, ed.), *La migrazione verso l'Eterno*. Tutti gli altri autori sottolineano l'importanza e le proprietà dei numeri.

²⁹ V.F. HOPPER, *La Symbolique* 39-41.

numero 7 e multipli strutturano la *genealogia di Mt*³⁰; il numero 10 indica *completezza* (Mt 25,1-30: 10 vergini e 10 talenti; Lc 15,8-10: 10 dramme; 17,12-17: 10 lebbrosi; 19,11-27: 10 mine)³¹; il numero 12 è simbolico: 12 anni ha la figlia di Giàiro (8, 42); da 12 anni soffre l'emorroissa (Mt 9,20; Lc 8,43); il 12 è numero costitutivo sia degli *apostoli* (Mt 10,2.5; 11,1) che alle *tribù d'Israele* (Mt 19,28; Lc 22,30)³²; 12 ceste di pane avanzano dopo la moltiplicazione (Mt 14,20; Lc 9,17); il numero 40 indica un'attesa o una preparazione: i 40 giorni di Cristo nel deserto (Mc 1,13 e *parall.*)³³; il numero 70 richiama i discepoli (Lc 10,1)³⁴; il numero 100 indica un numero tondo di un certo rilievo (Mt 18,12-14 e Lc 15,4-7: 100 pecore [99+1])³⁵.

³⁰ L'allegoria numerica abbonda anche in Gv e specialmente nell'Ap (qualsiasi commentario offre le ragioni di quest'uso). Cf la struttura settenaria di Gen 1 (compresi i primi due vv. che, in ebraico, sommano 14 parole, cioè 7+7).

³¹ Cf le 10 Tôledoth della Genesi (Gen 2,4; 5,1; 6,9; 10,1; 11,10.27; 25,12.19; 36,1-4.9-14 [unica]; 37,2).

³² Cf i 12 figli di Giacobbe, capostipiti delle 12 tribù d'Israele (Gen 42,13.32); le 12 stele d'altare, una per ogni tribù, (Es 24,4), le 12 sorgenti di Elim che ristorano Israele nel deserto (Nm 33,9).

³³ Cf nell'AT: i 40 giorni del diluvio (Gn 7,4-8,6); i 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul Monte Sinai (Es 24,18; 34,28; Dt 9,9); i 40 anni d'Israele nel deserto (Es 16,36; Nm 14,33. 34; Dt 2,7...); le 40 basi che sorreggono le 20 assi [40:2] di un lato del tabernacolo (Es 36,24); 40 giorni impiegano le spie di Mosè ad ispezionare la terra di Canaan (Nm 13,17-25); 40 cubiti misura l'aula che precede il *Sancta Sanctorum* nel Tempio di Salomone (1Re 6,17); i 40 giorni accordati a Ninive per convertirsi (Gn 3,4).

³⁴ Cf i 70 figli d'Israele/Giacobbe che «scesero in Egitto» (Gen 46,27; Es. 1,5; Dt 10,22); i 70 anziani che accompagnano Mosè (Es 24,1.9); le 70 palme di Elim (Es 15,27; Nm 33,9).

³⁵ Abramo a 100 anni genera Isacco (Gen 21,5) e 100 è la misura base dei tendaggi del tabernacolo (Es 27,9.11.18)... E' impossibile dare un quadro esauriente del diffuso uso simbolico dei numeri nei Vangeli: ne nascerebbe un trattato. Ci limitiamo ad uno sguardo rapido sul vangelo di Mt. Il numero 3: 3 tentazioni (4,1-11); 3 opere di autenticità religiosa: elemosina, preghiera in segreto e il digiuno (6,1-4. 5-6.16-17); 3 esempi di ipocrisia ostentata (6, 2. 5.16); 3 annunci della passione (16, 21-23; 17,22-23; 20,17-19); Gesù sceglie 3 discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) testimoni di momenti «forti» (17,1; 26,37); 3 i passi da compiere per la correzione fraterna (18, 15-18); 3 preghiere nel Getsemani (26, 36-46); 3 rinnegamenti di Pietro (26, 69-75); 3 esempi di decima: menta, aneto e cumino (23,23). Il numero 5 è simbolicamente connesso ai 5 libri della Torà, ai 5 libri del Salterio e alle 5 Meghillot-rotoli (Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoelet, Ester): anche Gesù fa 5 discorsi (5,1-7,28; 10,5-11,1; 13,3-53; 18,1-19,1; 24,1-26,1); 5 antitesi dottrinali «Vi è stato detto, ma Io vi dico...» (Mt 5,21.27.33.38.43); 5 controversie con il giudaismo ufficiale (21,12-17. 23-27. 28-46; 22,1-22. 23-46); 5 pani moltiplicati per una folla di 5.000 persone (14,17-21); 5 vergini stolte e 5 prudenti (25,1-13); 5 talenti consegnati al servo e 10 (5x2) quelli restituiti (25,14-30). Il 5 tende al 7: i 5 discorsi di Gesù sono preceduti dal libretto del vangelo dell'infanzia e seguiti dal libretto finale, il protovangelo del racconto della passione e della risurrezione cosicché l'intera ossatura evangelica si compone di 7 parti. Ancora: 7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù, il doppio della pienezza al cubo (1,1-17); 7 monti sono citati (4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); 7 (+1) le beatitudini (5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); 7 le domande del Padre nostro (6, 9-13); 7 le parabole del Regno (13, 3-52); 7 i pani moltiplicati e 7 le ceste avanzate (15,34-37); il

Anche nel II sec. gli autori cristiani fanno largo uso della simbolica dei numeri come metodo interpretativo della Scrittura³⁶.

Il giorno ottavo/il primo dei sabati o della settimana

L'espressione *giorno ottavo/il primo dei sabati o della settimana* è formula tecnica per indicare il giorno del Messia risorto. La tradizione evangelica è unanime e anche la tradizione successiva su questo punto è ininterrotta. Il motivo sta nel fatto che questo giorno *ottavo* è un distintivo, quasi uno stendardo che distingue ormai i giudeo-cristiani dagli ebrei e dai pagani e conferisce loro una nuova identità. Il giorno che gli Ebrei consacravano a Yhwh, ora è consacrato a Gesù Cristo, il Messia. Il primo giorno della settimana è la domenica cristiana, *dies domenica/giorno del Signore* (Ap1,10), il primo dopo il sabato, cioè il **giorno ottavo**³⁷:

«Il Sabato è detto principio della creazione. Dio fece le opere delle sue mani in 6 giorni, ma cessò nel settimo giorno. Egli si riposò in esso e lo benedisse. Prestate attenzione, figli, al significato di “smise il sesto giorno”. Significa che il Signore in 6000 anni porterà a conclusione l'universo. Infatti, per lui 1000 anni sono come un giorno. Egli è testimonia quando dice: “Ecco, il giorno odierno sarà come 1000 anni” (Sal 89/4). Dunque, figli, in 6 giorni, cioè in 6000 anni, l'universo sarà consumato. E si riposerà nel settimo giorno. Significa: quando verrà suo Figlio per abolire il tempo della iniquità e giudicherà gli empi, e muterà il sole e la luna e le stelle, allora, nel settimo giorno, si riposerà nella beatitudine. Certamente dice, infine: le vostre neomenie e i vostri Sabati non mi piacciono. Vedete come dice: Non mi piacciono i vostri Sabati di adesso, ma gli piace quello che ha fatto, mettendo fine all'universo, in cui darà inizio al giorno ottavo, che è il principio dell'altro mondo. Per questo viviamo in letizia l'ottavo giorno nel quale Gesù è risuscitato dai morti e apparve e ascese nei cieli»³⁸.

perdono cristiano non ha misura: *non fino a 7 volte ma fino a 70 volte 7* (18,21-22); 7 sono i *mariti* della vedova superstita (22,23-32); 7 sono i *comportamenti ipocriti* di scribi e farisei (23,2-7); 7 sono i «*guai*» contro gli scribi e i farisei (23,13-32); 7 sono le «*parole*» che Gesù dice nel Getsemani (26,36-46); 6 *parole* + 1 *grido* (= 7) Gesù dice nella passione dopo l'arresto e prima di morire (26,47-27,50), ecc. ecc.

³⁶ A titolo esemplificativo, p. es. per l'uso cristologico dei numeri, cf IRENEO, *Contro le eresie* II, 24,4; TERTULLIANO, *Contro Marcione* IV, 13; ORIGENE, *Sui principi* II, 9, ecc.

³⁷ A.M.GERARD, *DB*, 2 (I-Z), 1400: «La domenica dei cristiani è l'erede naturale e diretta del sabato: i primi cristiani si riunivano in quel giorno per pregare, poi nelle loro case, come ogni giorno, celebravano la frazione del pane (At 2,46). L'assemblea cristiana si andò progressivamente distinguendo dall'assemblea sinagogale soprattutto dal momento in cui si crearono Chiese di “Gentili” ai quali Paolo non chiedeva l'osservanza letterale della Legge mosaica. Dopo la scomparsa delle comunità giudaico-cristiane della Palestina, il sabato si celebrò talvolta di notte tardi, fino all'aurora (At 20,11) e quindi “il primo giorno della settimana” (At 20,7), come attesta un rapporto [*Epist.* X, 96, 1-9] di Plinio il Giovane [Gaio Cecilio Plinio Secondo (61-112/113)], all'imperatore Traiano intorno al 112: “al levar del sole, essi [i cristiani] cantano un inno al Cristo, come a Dio”» [quod essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo quasi deo dicere.

³⁸ *Lettera di Barnaba*, XV, 3-9. Per la discussione sulla superiorità del sabato nella polemica tra Giudei e Cristiani, a titolo esemplificativo, cf anche il *Libro dei*

Questa citazione della *Lettera di Barnaba*, che la tradizione cristiana annovera tra i *Padri apostolici*³⁹, permette di dire che la tradizione ebraica, entra nella prassi cristiana e diventa presto motivo di scontro e occasione di polemica, perché reinterpreta e adattata al nuovo senso messianico-cristiano, in chiave cristologica. Come cristiani abbiamo smarrito que-st'uso, mentre ancora oggi i commentari ebraici ricorrono alla *ghematrìa* per spiegare la dimensione della attesa messianica:

«Il sei... rappresenta la perfezione del mondo fisico, creato in sei giorni. Il sette...l'elemento divino connesso con la creazione come nel santo shabbàt... L'otto annuncia il riscatto da questo mondo, la redenzione da tutti i mali, il tempo in cui verrà il Mashìach. Per questo la circoncisione è prescritta all'*ottavo giorno*»⁴⁰.

Tradizione costante

Crediamo di avere dimostrato che lo studio del simbolismo numerico non è nuovo nella tradizione della Chiesa, ma ha radici molto antiche ed è abitualmente usato in esegesi dai Padri della Chiesa come

Giubilei VI,17-22; FILONE, *Legum Allegoriae* I, 44; *De posteritate Caini*, 64-65; *Talmud Sanedrin* 65b; *Midrash Gen R* 41, 5-7.

³⁹ C'è disputa tra gli studiosi a riguardo della datazione e di conseguenza dell'identità dell'autore di questa lettera: un palestinese o un cristiano proveniente dal paganesimo? Nel primo caso il *terminus a quo* potrebbe essere alto (2^a metà del I sec.), nel secondo caso, invece, potrebbe essere basso (a cavallo tra la 1^a e la 2^a metà del II sec.). La *Lettera* rivela un carattere di radicale avversione al Giudaismo fino al punto di spingersi a giudizi forti, per fortuna unici in tutta la tradizione cristiana. Secondo l'A. il popolo d'Israele è vittima di un inganno diabolico: «Ma essi [i Giudei] trasgredirono, perché l'ingannò un angelo cattivo» (9,4) e il culto ebraico è paragonato all'idolatria pagana: «Lo [Dio] hanno quasi relegato in un tempio come i pagani» (16,2). Per questi giudizi e la presentazione generale della lettera cf J. QUASTEN, *Patrologia*, vol. I, 84; B. ALTANER, *Patrologia*, 55-56); cf inoltre TREAT CURRY J., «Barnabas, Epistole of» in *ABD*, vol. 1, A-C, 611-614).

⁴⁰ RAV SHLOMO BEKHOR, *Tehillim Yerushalem* 23 (commento al Sal 6); RAV AVROHOM CHAIM FEUER, *Sefer Tehilim* 101 (commento al Sal 6). La *Lettera di Barnaba* (9, 7-8), p. es., interpreta la tradizione giudaica della *circoncisione* dei 318 servi di Abramo (*Genesi R* 43, 2; *Nedarim* 32 a) in senso *strettamente* cristologico: T (Croce) + Ιη(σοῦς) dà questo risultato: T= 300 + I= 8 + η(σοῦς) = 10 = 300+8+10 = 318 che assume, nel valore dei numeri, il significato della redenzione di Gesù Cristo sulla croce. La tradizione giudaica (cf. *Gen R* 43,2), invece, attribuisce il simbolismo del numero 318 al servo di Abramo «Eliezer», la cui *ghematrìa*, in ebraico è 318 (אֱלִיעֶזֶר -'ly'zr: 1+30+10+70+7+200). Abramo, circoncidendo i suoi 318 servi, non sancisce più il tema *dell'erede carnale*, ma, in prospettiva cristiana, intende anticipare l'opera salvifica e redentrice della morte di Cristo, *l'unico erede di Abramo*, secondo Gal. 3,16. Per Gen 14,14 Abramo organizza un esercito di 318 uomini, «schiavi nati nella sua casa», per liberare il nipote Lot. In 17,12 Dio ordina ad Abramo di circoncidere ogni maschio «tanto quello nato in casa quanto quello comprato con denaro» in segno di alleanza perenne «quando avrà **otto giorni**»; in 17,23 Abramo circoncide «tutti i nati nella sua casa». Per il testo integrale della *Lettera*, cf il nostro articolo «L'esaltazione della croce tra scrittura e gematria» in SDC 19 (2003) 327-350, special. 348 e nota 39.

Origene e Agostino, per citare solo due nomi di grande peso che, certamente, non erano sprovveduti.

(a) «Nella scrittura greca e latina, come in quella ebraica, i numeri cardinali venivano rappresentati con lettere dell'alfabeto; queste lettere, dotate di valore numerico convenzionale, permettevano così di “cifrare” i nomi propri secondo un procedimento crittografico la cui chiave, in sé assai semplice, non si rivela però facile da ritrovare. La “cifra” di un nome corrisponde alla somma dei valori numerici delle lettere che lo compongono».

(b) «L'idea di impiegare le lettere dell'alfabeto come numeri è da ricondurre all'influenza esercitata dai greci, o per lo meno al periodo in cui tale influenza raggiunse il proprio culmine, ed è attestata per la prima volta sulle monete maccabee... Alcuni numeri compaiono nella Bibbia con valenza simbolica o teologica».

(c) «Al di là del puro valore numerico e quantitativo, i numeri presentano spesso anche un significato simbolico, anche se questo non è sempre di comprensione immediata... Il numero otto ha acquistato la sua importanza per la risurrezione del Signore, avvenuta l'ottavo giorno della settimana... Il vero significato simbolico dei numeri va desunto dal fatto che ad essi spetta – secondo una antica credenza – un senso superiore, conferito loro da Dio. Le tracce del simbolismo relativo ai numeri si possono ancora rilevare nell'arte, nell'anno liturgico e nelle credenze popolari. La forma ottagonale dei battisteri del primo cristianesimo è stata favorita dalla concezione dell'otto come numero della risurrezione».

(d) «Durante gli ultimi due secoli, prima dell'era cristiana, alcuni Giudei svilupparono considerevolmente questi procedimenti, giocando con le cifre e ricercando le relazioni tra le parole che rappresentavano. Hanno costituito un movimento che originerà la Cabala»⁴¹.

Il simbolismo o la mistica dei numeri dall'esegesi si estende anche ad altri campi, influenzando altri geni dell'arte, come la musica e l'architettura⁴². Siamo noi che, entrando nella foresta della Scrittura,

⁴¹ (a) *DB*, 1188; (b) *GEIB*, 468; (c) *DISB* 137-138; (d) *DEBMB*, 531.

⁴² Si resta sempre afferrati dall'afflato mistico del genio di Johann Sebastian Bach il quale seppe «dipingere» con le note i più grandi misteri della fede cristiana, ricorrendo alla *mistica della ghematria* con cui costruisce l'architettura della sua armonia. Alcuni esempi. Per S. Agostino, la creazione avviene in 6 giorni (*Hexameron*) e il 6 è un numero perfetto perché insieme *somma* e *prodotto* dei numeri che lo compongono (1+2+3 e 1x2x3). Bach in *Wir glauben* (BWV 680) che celebra il Creatore dell'univer-so, utilizza *l'ostinato del pedale* solo 6 volte, mentre per descrivere l'ottavo giorno, la domenica, estende lo stesso *ostinato del pedale* lungo tutta l'ottava, cioè usa la *totalità* dei suoni (l'ottava musicale o *diapason* comprende tutti i suoni). Nel corale *Dies sind die heiligen zehn Gebot* (BWV 678), Bach «dipingere» musicalmente i 10 Comandamenti con il preludio in *tempo* 6/4 (=10) e con le 5 frasi di cui si compone il corale ripetute 2 volte (2x5=10) a forma di canone. Nella cantata *Du sollst Gott, deinen Herren lieben*, la stessa melodia è introdotta dalla tromba 10 volte. Se per Sant'Agostino il n. 11 è simbolo del peccato perché *sopraffazione* della Legge (=10+1), Bach nella *Matthäus Passion* fa ripetere 11 volte agli Apostoli la domanda *Herr, bin ich?* (lo stesso fa Heinrich Schütz, nella sua *Johannes Passion*). Si potrebbe continuare ancora sia per Bach che per altri musicisti della tradizione cristiana. Per l'architettura, basta un solo esempio: la famosa cattedrale gotica dei Ss. *Pietro e Paolo di Troyes*

optiamo per un solo sentiero, quello già battuto e più comodo, rinunciando a cercare tutti gli altri che la stessa foresta ci offre. Così ci priviamo di tante possibili esperienze, scoperte, innovazioni e stupori che abitano la foresta, anche a nostra insaputa. Lo sa bene Agostino di Ippona che commentando la pesca miracolosa di Gv 21,11 (cf Lc 5,6), così si esprime a proposito del numero dei pesci. Ci sembra utile riportare l'intera citazione, anche se lunga, perché da sola dirime ogni possibile obiezione:

«Il numero preciso è centocinquantatré. Dobbiamo, con l'aiuto del Signore, spiegare il significato di questo numero... Volendo esprimere la legge mediante un numero, qual è questo numero se non dieci? Sappiamo con certezza che il Decalogo, cioè i dieci comandamenti furono per la prima volta scritti col dito di Dio su due tavole di pietra (cf. Dt 9,10). Ma la legge, senza l'aiuto della grazia, ci rende prevaricatori, e rimane lettera morta. E' per questo che l'Apostolo dice: *La lettera uccide, lo Spirito vivifica* (2 Cor 3,6). Si unisca dunque lo spirito alla lettera, affinché la lettera non uccida coloro che non sono vivificati dallo spirito; ma siccome per poter adempiere i comandamenti della legge, le nostre forze non bastano, è necessario l'aiuto del Salvatore. Quando alla legge si unisce la grazia, cioè quando alla lettera si unisce lo spirito, al dieci si aggiunge il numero sette. Il numero sette, come attestano i venerabili documenti della sacra Scrittura, è il simbolo dello Spirito Santo... E dov'è che per la prima volta nella legge si parla di santificazione, se non a proposito del settimo giorno? Dio infatti non santificò il primo giorno in cui creò la luce, né il secondo in cui creò il firmamento, né il terzo in cui separò il mare dalla terra e la terra produsse alberi e piante, né il quarto in cui furono create le stelle, né il quinto in cui Dio fece gli animali che si muovono nelle acque e che volano nell'aria, e neppure il sesto in cui creò gli animali che popolano la terra e l'uomo stesso; santificò, invece, il settimo giorno, in cui egli riposò dalle sue opere (cf. Gn 2, 3). Giustamente, quindi, il numero sette è il simbolo dello Spirito Santo. Anche il profeta Isaia dice: *Riposerà in lui lo Spirito di Dio*; passando poi ad esaltarne l'attività e i suoi sette doni, dice: *Spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e lo riempirà dello spirito del timore di Dio* (Is 11, 2-3). E nell'Apocalisse non si parla forse dei sette spiriti di Dio (cf. Ap 3, 1), pur essendo unico e identico lo Spirito che distribuisce i suoi doni a ciascuno come vuole (cf 1 Cor 12, 11)? Ma l'idea dei sette doni dell'unico Spirito è venuta dallo stesso Spirito, che ha assistito lo scrittore sacro perché dicesse che sette sono gli spiriti. Ora, se al numero dieci, proprio della

nell'Aube nello Champagne in Francia (sec. XIII-XV) che è costruita su rapporti matematici allegorici. Il raggio della circonferenza che passa dall'asse delle colonne è di 7,10 (=8) piedi; la chiave di volta del coro è di 88 piedi e 8 pollici (=888 che è la ghematria greca del nome Ἰησοῦς; v. infra p. 32). L'altare, simbolo di Cristo è racchiuso fra 8 colonne; le aperture tra le colonne immettono alle 7 absidi pentagonali (=7x5=35=8), simbolo delle 7 chiese dell'Apo-calisse. Le colonne, escluse le 8 dell'altare, sono 66 e misurano 6 piedi e 6 pollici e con il loro peso schiacciano la bestia dell'Ap 13,11.18, simboleggiata nel n. 666. Nel triforio vi sono 144 finestre che si irradiano verso il rosone occidentale dell'agnello e simboleggiano i 144.000 eletti segnati col sigillo dell'a-gnello. L'angolo del vertice del triangolo della chiave di volta, partendo dalle grandi colonne misura 26 gradi e in ghematria il n. 26 corrisponde al sacro *tetragramma* ebraico יהוה (YHWH: 10+5+6+5). Cf anche i battisteri gotici ottagonali (es. quello del Brunelleschi a Firenze), costruiti sul n. «8» perché il battesimo introduce nella vita cristologica.

legge, aggiungiamo il numero sette, proprio dello Spirito Santo, abbiamo diciassette. Se si scompone questo numero in tutti i numeri che lo formano, e si sommano tutti questi numeri, si ha come risultato centocinquatré: se infatti a uno aggiungi due ottieni tre, se aggiungi ancora tre e poi quattro ottieni dieci, se poi aggiungi tutti i numeri che seguono fino al diciassette otterrai il risultato sopradetto; cioè se al dieci, che hai ottenuto sommando tutti i numeri dall'uno al quattro, aggiungi il cinque, ottieni quindici; aggiungi ancora sei e ottieni ventuno; aggiungi il sette e avrai ventotto; se al ventotto aggiungi l'otto, il nove e il dieci, avrai cinquantacinque; aggiungi ancora undici, dodici e tredici, e sei a novantuno; aggiungi ancora quattordici, quindici e sedici, e avrai centotrentasei; e se a questo numero aggiungi quello che resta, cioè quello che abbiamo trovato all'inizio, il diciassette, avrai finalmente il numero dei pesci che erano nella rete. Non si vuol dunque indicare, col centocinquatré, che tale è il numero dei santi che risorgeranno per la vita eterna, ma le migliaia di santi partecipi della grazia dello Spirito Santo... Questo numero è, per di più, formato da tre volte il numero cinquanta con l'aggiunta di tre, che significa il mistero della Trinità; il cinquanta poi è formato da sette per sette più uno, dato che sette volte sette fa quarantanove. Vi si aggiunge uno per indicare che è uno solo lo Spirito che si manifesta attraverso l'operazione settenaria; e sappiamo che lo Spirito Santo fu mandato sui discepoli, che lo aspettavano secondo la promessa che loro era stata fatta, cinquanta giorni dopo la risurrezione del Signore [cf At 2, 2-4; 1, 4]» (*In Iohannem, Hom. 122, 7-8* (CCL, 36, 671)⁴³).

Il n. «8» nella Bibbia ebraica (TM) e greca (Lxx)

Il numero «8» nella tradizione biblico-giudaico-cristiana ricorre con diversi significati. In ebraico, «8» si dice שְׁמוֹנֶה / *sh'monè* e in greco ὀκτώ-*oktô*. E' un numero cardinale e si trova da solo o composto con altri numeri (in decine e in centinaia). Nel TM ricorre 83x, prevalentemente con *sensu generico* per indicare l'età⁴⁴. La Lxx, di norma rispetta il TM. Il numero composto indica *il numero di figli, di persone*⁴⁵; *misure di*

⁴³ Agostino espone lo stesso concetto, in modo più sintetico, in *Sermones*, 270,7 (*PL*, XXXVIII, 1244): «Che cosa significa allora il numero centocinquatré?...Questo numero è come un albero e sembra svilupparsi come da un seme. E il seme di questo grande numero è un certo numero più piccolo che è il diciassette. Il diciassette genera il centocinquatré, se conti da uno a diciassette e addizioni tutti i numeri. Se non addizioni tutti i numeri che pronunzi [contando] da uno a diciassette, non avrai che diciassette. Se invece conti così: uno, due, tre; uno più due più tre fanno sei, sei più quattro più cinque fanno quindici; quando arrivi fino a diciassette ti riporterà sulle dita il numero centocinquatré». Il n. 153 è anche la ghematria dell'espressione ebraica בְּנֵי הָאֱלֹהִים (*bny h'lhym*) e simboleggia tutta l'umanità (J.A. Romeo, «*Gematria and John 21:11 – The Children of God*», in *Journal of Biblical Literature* 97 [1978] 263-264), secondo il mandato di Gesù stesso, aggiungiamo noi: «D'ora in poi uomini vivi [il verbo ζωγράφω è tecnico della caccia con l'arco: ferisce, ma non uccide, come, invece, fa la pesca, *ndr*] saranno quelli che tu prenderai» (Lc 5,10-Cei 1997).

⁴⁴ Gen 5,4.19. In Lxx-Gen 5,4 ha ἑπτακόσια ἔτη (settecento anni), mentre 5,9 ha ὀκτακόσια ἔτη (ottocento anni). Per il confronto globale delle divergenze tra Lxx e TM, cf LE BOULLUEC A.-SANDEVOIR P., *L'Exode*, 69 (tabella).

⁴⁵ Gen 14, 14; 22,23; Gdc 20,44; 1Sam 17,12 [non c'è in Lxx]; 2Sam 23,8; 24,9; Esdra 2,6; 8,18; Ne 7,11.13; 11,12 [niente in Lxx].

In 1Cr 15,21 (solo TM) e in Sal 6,1 e 12/11,1 (TM e Lxx), si trova una indicazione על־הַשְּׁמִינִית *-al hasš'minit* [ὑπὲρ τῆς ὀγδόης]/*per l'ottava*, che ha una valenza particolare. La preposizione «al» *direzionale* o *di scopo* indica un *modulo musicale*. Forse un'annotazione/indicazione di di canto per **l'ottava tonalità**. Non lo sappiamo. Ecco i testi:

1Cr 15,21 [solo TM]:

TM: וַעֲזָיְהוּ בְּכִנּוֹרוֹת עַל־הַשְּׁמִינִית לְנֶצֶחַ

Suonarono cetre sullo sh^eminit per guidare il canto

Lxx: ἐν κινύραις ἀμασενιθ τοῦ ἐνισχύσαι

sulle cetre di amasenith⁵² per sostenere/rafforzare [il canto]

Vulg.: in citharis pro octava caneabant epinikion

Sal 6,1

TM: לְמִנְצֵחַ בְּנִינּוֹת עַל־הַשְּׁמִינִית מְזֻמֹּר לְדָוִד

Al direttore di coro per il n^eghinòt sullo š^eminit, salmo di David.

Lxx: εἰς τὸ τέλος ἐν ὕμνοις ὑπὲρ τῆς ὀγδόης ψαλμὸς τῷ Δαυιδ.

Per la fine in inni sull'ottava. Salmo di Davide.

Vulg.: -----

Sal 12/11,1

TM: לְמִנְצֵחַ עַל־הַשְּׁמִינִית מְזֻמֹּר לְדָוִד

Al direttore del coro sullo sullo š^eminit, salmo di David.

Lxx: εἰς τὸ τέλος ὑπὲρ τῆς ὀγδόης ψαλμὸς τῷ Δαυιδ.

Per la fine sull'ottava, salmo di Davide.

Vulg.: in finem pro octava psalmus David⁵³.

Il primo significato, il numero cardinale «8» come semplice cifra numerica interessa la statistica, ma non ha connotazioni particolarmente importanti. Ne prendiamo solamente atto.

*Il secondo significato di numero ordinale «ottavo», pur essendo anch'esso di valore generico, è importante perché in alcuni testi supera il semplice significato materiale per connettersi con una circostanza o evento significativi nell'ambito del tempo, delle azioni, del rito, della festa. Dai testi citati, emerge un *ritmo ottavo*, una *scadenza di tempo*, connessi sempre con un gesto o un riferimento a Dio (v. *supra* note 50 e 51). *L'ottavo giorno* è stabilito da Dio, non dall'uomo, perché indica *il tempo di Dio* oppure che *il tempo/l'offerta/la persona* sono di Dio:*

⁵² ἐν κινύραις ἀμασενιθ (*sulle cetre d'ottava* [?]) è traslitterazione con metatesi dell'ebraico בְּכִנּוֹרוֹת עַל־הַשְּׁמִינִית probabilmente perché anche al tempo della Lxx si era perso il significato originario dell'indicazione strumentale.

⁵³ Nei tre testi ricorre la stessa espressione על־הַשְּׁמִינִית *-al hasš'minit/sull'ottava* che la Lxx nel primo testo traslittera semplicemente, mentre negli altri due traduce con ὑπὲρ τῆς ὀγδόης/*sull'ottava*. Morfologicamente τῆς ὀγδόης è un aggettivo femminile sostantivato o ellittico del *soggetto* che qui potrebbe essere il sostantivo ἡ ἡμέρα. In questo caso si tradurrebbe, correttamente, *per il giorno ottavo*. La *Vulgata* traduce il 1° e il 3° con *pro octava*, mentre nel 2° l'omette completamente. Queste indicazioni sono state eliminate dalla liturgia della Parola (sia nell'Eucaristia che nel «Breviario», impoverendo, a nostro avviso, la stessa preghiera.

nell'uno è nell'altro senso, l'eternità (Dio) entra nella dimensione temporale umana. Il numero «8», pertanto, esprime un supplemento di pienezza che va ad aggiungersi al numero «7», uno dei più sacri nella tradizione biblica⁵⁴.

Il terzo significato, quello musicale, è il più interessante dal punto di vista biblico e della tradizione⁵⁵. Commentando il Sal 6,1 (e anche a 12,1) *Rashi* (ad l.) sostiene che l'annotazione del salmista si riferisce ad uno strumento a **otto corde**: «Sull'ottava. Si tratta di una cetra a otto corde, detta *šēmîṯ*, e così possiamo trovare (in un altro passo della Scrittura) che un gruppo (di leviti suonava) su questo strumento». Lo stesso significato attribuisce al discusso testo di 1Cr 15,21: «Si tratta di uno strumento musicale col quale (i Leviti) accompagnavano il canto dei salmi. *Al vincitore. Sullo šēmîṯ*». Qualunque sia il riferimento musicale, il dato importante è la cifra *ottava/otto*.

Nell'alfabeto ebraico il **n. 8** è rappresentato dalla lettera **ח** (*heth*) che è chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra, dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo. Essa, la **ח**:

«Significa la *vita* (Girolamo); o piuttosto il *vivente* (Eusebio e Giuseppe); oppure *l'estasi*, in quanto si riferisce a Dio che è vissuto e ha conversato con gli uomini sulla terra. E' infatti legata con l'Ogdoad visibile»⁵⁶.

Sappiamo, ad es., che il numero 7 è il numero della pienezza, della totalità che racchiude in sé tutta l'opera della creazione, realizzata in 7 giorni, per cui diventa il simbolo e il segno del creato: pienezza e totalità che contiene ed esprime la finitezza e il tempo. Il 7 è il numero dell'uni-verso *compiuto*, chiuso nella sua imperfetta perfezione: nel 7 **tutto** è *finito* perché tutto è *definito*, in quanto, come afferma Filone, «per suo mezzo tutto giunge a perfezione» (*De opif. mundi*, 102-103). Nel racconto della creazione di Gen 1 s'insinua chiaramente, secondo Sant'Agostino, che il «giorno settimo» non ha inizio e fine, perché di esso non si dice come per gli altri sei che «fu sera e fu mattino»⁵⁷. Il «giorno settimo» è la fine della creazione di Dio, ma non avrà più fine,

⁵⁴ V.F. HOPPER, *La Symbolique* 26 ; cf H. DE LUBAC, *Esegesi medievale* 1026-1030.

⁵⁵ Per un commento dettagliato dei Salmi 6 e 12/11, cf RAVASI G., *Il Libro dei Salmi*, 147-163 e 241-251.

⁵⁶ E. TESTA, *Il Simbolismo* 146.

⁵⁷ «Quaere septem dies, Genesim lege (Gn 2, 2s.): invenies septimum sine vespera, quia requiem sine fine significat. Prima ergo vita non fuit sempiterna peccanti: requies autem ultima sempiterna est, ac per hoc et octavus sempiternam beatitudinem habebit, quia requies illa, quae sempiterna est, excipitur ab octavo, non exstinguitur; neque enim esset aliter sempiterna. Ita ergo erit octavus qui primus, ut prima vita non tollatur, sed reddatur aeterna /Esamina i sette giorni, leggi la Genesi (Gn 2, 2s.) e troverai il settimo giorno senza sera, poiché simboleggia il riposo senza fine. La prima vita non fu dunque eterna per l'uomo peccatore, mentre l'ultimo riposo sarà eterno e perciò anche l'ottavo giorno avrà la felicità eterna, poiché il riposo eterno è incluso, non concluso nell'ottavo, altrimenti non sarebbe eterno» (*Ep.* 55, 9,17, *PL* XXXIII, 215).

restando quindi aperto non più al tempo, ma solo al futuro di Dio: «Otto gli aggiunge un accento di trionfo. L'ottavo giorno è difatti il giorno del Signore risuscitato»⁵⁸.

Il valore del numero «8/ottavo»

Da quest'ultimo testo apprendiamo chiaramente che, in ambito cristiano, il simbolismo che gli ebrei attribuivano a Dio, ora è trasferito su Gesù Cristo, il Messia e Salvatore. Ciò vale anche per il «n. 8/ottavo».

Nel NT il «n. 8» si trova appena 8x: quattro nel senso primario di *numero* senza particolare significato⁵⁹ e quattro che, oltre il significato numerico, assumono nel contesto una dimensione simbolica: Lc 2,21; 9,28; Gv 20,26; 1Pt 3,20. L'ordinale *ottavo* (ὀγδόη), invece, ricorre 5x (Lc 1,59; At 7,8; 2Pt 2,5; Ap 17,11; 21,20) nello stesso senso dell'AT, tranne Lc 1,59, che a nostro avviso, imprime un senso nuovo di compimento e di attuazione. Il NT è in continuità con l'AT di cui sviluppa, come è ovvio, la *scienza* dei numeri o *ghematrìa* che applica alla propria visione del mondo e alla nuova concezione trinitaria di Dio, per cui rinnova in proprio il sistema numerico di interpretazione del cosmo:

n°	Generale	Particolare	Teologia
1	= Monade	Dio/Divinità	Unicità
3	= Trino	Trinità	Trinità
4	= Tetrade	Principio	Cosmo (4 elementi)
8	= Ogdoade	Cristo	Domenica (7+1)
10	= Decade	Gesù	Beatitudine

ecc. ecc.⁶⁰.

Il **numero 8**, dunque, si presenta come **7+1** per sottolineare che ciò che era compiuto e chiuso, finito e definito, creato e terminato, ora si riapre ad un orizzonte nuovo che non annulla ciò che precede, ma lo contiene e lo sviluppa. Se il **7** è il numero di *Adam/umanità*, l'**8** supera il senso della creazione per aprirla al mondo di Dio, quel mondo nel quale si *re-introduce* Gesù Cristo, il Verbo incarnato, che Adam non volle accogliere come «principio» di vita e modello di esistenza (cf Gv 1,1-18; Col 1,12-20). Il «figlio di Adam» (Lc 3,38), discendenza di Davide dà origine ad un nuovo «principio» perché il giorno «ottavo» in Lc 24,1 diventa il «*primo giorno dei sabati*». Se si applica la regola esegetica giudaica del notàriqon, cioè si fa l'acrostico del nome ebraico אָדָם-Adam, la seconda e la terza lettera sono le iniziali di דָּוִד-David e di מָשִׁיחַ-Messia. Il nome del primo uomo contievan in sé fin dalla creazione sia il re Davide che il re Messia:

- אָ דָ ם Adam (= 605 = 11 = il peccato)

⁵⁸ Cf. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale* 1028.

⁵⁹ Lc 13,16; Gv 5,5; At 9,33; 25,6.

⁶⁰ Cf una dettagliata descrizione in E. TESTA, *Il Simbolismo* 226-227.

- דָּוִד David (= 14 = [7+7] = totalità dei 2 regni)
- מָשִׁיחַ Mašyiah (= 358 = 16 [8+8] = pienezza messianica⁶¹)

Il *giorno ottavo*, in questa dinamica, è l'*ultimo* giorno (Ω) dopo il settimo, ma è anche il *primo* (Α) della nuova economia cristologica⁶² che riassume la regalità di Davide, rendendola eterna, secondo la promessa (2Sam; 7,12-16; 23,5; Lc 1,32-33) e riscatta la promogenitura di Adam, secondo la prospettiva escatologica garantita al seme della donna (cf il protovangelo di Gen 3,15).

L'indicazione evangelica dell'*ottavo giorno*, riferita alla circoncisione, alla trasfigurazione e alla pasqua di Gesù, non è solo un riferimento temporale, ma, nel contesto di tutta la tradizione biblica, ebraica e greca, è il simbolo del Messia, figlio di Davide (Mt 1,20; 9,27; 12,23; 15,22; 20,30-31; 21,15; 22,42.45 e *parall.*) e figlio di Adamo (Lc 3,38). Lo stesso simbolismo è ripreso e riformulato dalla tradizione cristiana che lo sviluppa almeno fino al Medio Evo, cioè per tutto il tempo della prima e seconda patristica.

Nella tradizione giudaica l'*ottava corda* suona per il Messia

La tradizione giudaica come anche quella cristiana, attingono all'AT, salvo diversificarsi sul punto nevralgico e centrale: il Messia. I Giudei ancora lo attendono, i Cristiani lo hanno già incontrato. Quando ci riferiamo alla tradizione, noi intendiamo la possibilità di accesso alle fonti letterarie documentate e ritenute fondative o sviluppo autorevole di esse. Il problema più arduo della tradizione giudaica è la datazione. Non esiste ancora un lavoro critico definitivo di ricerca e classificazione, paragonabile a quello degli ultimi tre secoli, in ambito cristiano. I testi scritti della tradizione giudaica sono tardivi come *Targumim* e altri scritti (p. es., alcuni apocrifi) che risalgono al post-esilio dei secoli V-I a.C. oppure sono molto tardivi come la Mišnà, Toseftà, Ghemarà, confluiti nel Talmud, che sono databili dalla fine del I sec. d. C. in poi, la cui

⁶¹ La *ghematrià* di מָשִׁיחַ (mšyh) – Unto/Messia è: 40 + 300 + 10 + 8 = 358, cioè 16 cioè 8x2.

⁶² Cf *Lettera di Barnaba*, XV,8-9 (cf testo, *supra*, p. 11). Sant'Agostino: «Ita ergo erit octavus qui primus, ut prima vita non tollatur, sed reddatur aeterna/L'ottavo giorno sarà quindi come il primo, sicché la prima vita non sarà annullata, ma tramutata in eterna... Talem quippe actionem significat dies octavus, qui et primus, quia non aufert illam requiem, sed glorificat/Di questa attività è simbolo l'ottavo giorno, ch'è pure il primo, poiché la risurrezione non elimina, ma glorifica il riposo... Iam etiam dies dominicus, id est octavus, qui et primus, inciperet celebrari/Si sarebbe cominciato ormai a celebrare la Domenica, ossia l'ottavo giorno, che è pure il primo» (Ep. 55,9,17 e 13,23; PL XXXIII, 215; cf altre citazioni di Agostino, Ambrogio, Isidoro, Ruperto, Onorio, Rabano, Pietro il Venerabile, Bernardo, ecc. in H. DE LUBAC, *Esegesi medievale* 1028-1030, note 104-108).

codificazione definitiva avviene tra i secc. II-VI d. C. E' un dato storico⁶³. Ecco alcuni testi della tradizione talmudica.

L'ottavo giorno, il giorno del Messia

bArakin 13b: «Rabbi Jehudà era solito dire: L'arpa del Santuario aveva sette corde, come è detto: *Abbondanza di gioie alla tua presenza* - שבע שְׂמֵחוֹת אֶת־פְּנֵיךָ נִגְמוֹת (Sal 16,11). Non leggere שבע-abbondanza, ma leggi שבע-sette. Quella dei giorni del Messia ne ha otto, come è detto: *Al Vincitore, sull'ottava* (Sal 12,1) corda. Quella del mondo a venire ne ha dieci, come è detto: *Sullo strumento a dieci corde e sulla lira, al suono armonioso dell'arpa* (Sal 92,4) e ancora è detto: *Celebrate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate un canto nuovo* (Sal 33,2)».

Sulla stessa lunghezza si colloca, in ambito cristiano, *Ruperto* (sec. VIII), il quale commentando le «otto» beatitudini di Mt, non può non rilevare che il numero otto è il numero della armonia e della perfezione, alludendo espressamente all'uso ebraico di accompagnare il canto dei Salmi con la cetra a «otto corde», di cui l'ottava corda è riferita a Cristo «Cetra gloriosa, armoniosa, e dolce»:

«Hoc primum canticum cecinit canticum beatitudinis Cithara gloriosa, Cithara sonora et dulcis, cui tota erat et est insita musica Patris universa Sapientia Dei... Octo chordis antiquitus citharae fiebant, et quae per primam, eadem vox resonabat per octavam.../Il primo canto della beatitudine lo cantò la Cetra gloriosa, la Cetra armoniosa e dolce, in cui era ed è insita tutta la Sapienza del Padre...Otto corde avevano anticamente le cetre e la prima faceva risuonare lo stesso suono dell'ottava» (In Matt. IV, PL CLXVIII, 1389).

Dal testo del Talmud emerge una corrispondenza tra il numero delle corde dell'arpa e la cosmologia salvifica:

- arpa a 7 corde = il mondo creato (creazione)
- arpa a **8 corde** = **il mondo del Messia** (redenzione)
- arpa a 10 corde = il mondo futuro (escatologia).

Nel testo ebraico, però, le corrispondenze, basate sulle radicali morfologiche, sono anche *assonanze linguistiche* che richiamano altri rapporti teologici:

Il **n. 7** / שבע – šeba' (*radice* שבע) richiama almeno altri quattro termini:

- שבע – šaba' (*giurare/fare voto*). Dio giudica il mondo e Israele perché è il Dio del patto (= *giuramento*).
- שבע/שובע – šôba' (*pienezza/abbondanza*). Dio apre sempre uno spiraglio di salvezza (Am 9,11), perché dà un supplemento di pienezza alla creazione che si apre alla prospettiva (= riposo) del suo Creatore.

⁶³ Non bisogna però dimenticare che una tradizione non nasce dall'oggi al domani, ma dietro quella recente vi può essere una tradizione orale più antica che bisogna rintracciare, applicando fin dove è possibile il metodo storico critico o diacronico.

- שַׁבַּת – šabat (*terminare/riposare*). La conclusione del creato coincide con l'inizio del riposo di Dio lo שַׁבַּת-Šabat (6+1), perché l'ultima parola non può essere il peccato di Adam, ma una parola di salvezza.

Il **n. 8** / שִׁמּוֹנָה – šemonà (*radice* שִׁמְן) richiama le seguenti forme:

- שָׁמָן – šāmān (*ingrassare*). Significa prosperità e anche impedimento. Nessun impedimento umano potrà impedire l'instaurazione del regno messianico che porterà abbondanza e prosperità.
- שֶׁמֶן – šemen (*olio di grasso*). L'olio dell'unzione del Messia, l'Unto di Dio. Egli darà inizio a un nuovo mondo che verrà consacrato nella redenzione del Figlio, a sua volta consacrato Messia (cf Lc 4,16-21) e vittima del sacrificio (cf. Gv 12,3; 19,39).
- שֵׁם – šem (*nome/onore/reputazione*). E' uno dei nomi di Dio: הַשֵּׁם /Ha-šem /Il Nome che si usa per sostituire l'ineffabile יְהוָה /Adonài.

Il **n. 10** / עֵשֶׂר / עֶשֶׂר – 'āšār /'ešer (*radice* עָשָׂר) richiama le seguenti forme:

- עֶשֶׂר/עֶשְׂרִי/עֶשְׂרִי – 'āšer/'ošer/'āšir (*diventare ricco/ricchezza/uomo ricco*). E' l'abbondanza del mondo futuro, il mondo dei giusti.
- עָשָׂר – 'āšār (*fare/produrre*). E' il verbo della fruttificazione della terra secondo Gen 1,11-12.

Anche la comunità di Qumran, nella sua visione escatologica della storia, in vista della lotta definitiva tra il bene e il male, tra i giusti e gli ingiusti, associa il numero *otto* all'esercito del bene, che nel giorno del Messia sconfiggerà il «grande male», per instaurare il Regno del bene nel nuovo Tempio purificato.

4Q177 [4QmidraEscat^b]. «12 [...] {...} vacat (*Sal 12,1*) “Per il capo del coro. In ot[tava...]”. Poiché non ha co[noscenza] 13 [...] Essi sono l'*ottava divisione* [...] misericordia [...] 14 [...] e non] c'è pace. Poiché essi sono [...] 15 [come è scritto nel libro di Isaia, il profeta]: (*Is 21,13*)...”⁶⁴.

b) L'ottavo giorno, il giorno del sacerdozio e del sacrificio

Lv 8, 35-9,2 [Dopo l'unzione con l'olio di Aronne e dei suoi figli, Mose ordina:] «³⁵Rimarrete dunque **sette giorni** all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, e osserverete il comandamento del Signore, affinché non moriate; poiché così mi è stato ordinato...¹Or avvenne **nell'ottavo giorno** (בַּיּוֹם הַשְּׁמִינִי) ἡ ἡμέρα τῆς ὀγδόης) che Mosè chiamò Aronne, i suoi figli e gli anziani d' Israele, ²disse ad Aronne: “Prendi un vitello per il sacrificio per il peccato e un montone per un olocausto, ambedue senza difetto, e offrili davanti al Signore”».

La separazione dei sette giorni serve per introdurre Aronne e i suoi figli in un nuovo ordine, l'ordine sacerdotale, una consacrazione definitiva al Dio dell'alleanza. *Rashi* commentando Lv 9,1 afferma: «L'ottavo giorno della investitura (dei sacerdoti), quel giorno era l'inizio del mese di

⁶⁴ F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran* 353.

Nisan, in cui fu portata a termine la costruzione della Tenda e che ricevette le *dieci corone* che sono elencate nel cap. 7 del *Seder 'Olam'*».

c) L'ottavo giorno, il giorno della circoncisione e della redenzione

bMenachot 43b: «Hanno insegnato i nostri maestri: Amati sono i figli di Israele perché circondano il Santo, benedetto egli sia, di precetti: portano i tefillim sulle loro teste e sulle loro braccia; le frange nelle loro vesti e pongono la mezuzà sulle loro porte. A proposito di queste cose ha detto David: *Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia* (Sal 119,164). Quando entrò in un bagno e si guardò mentre era nudo, disse: Guai a me, che me ne sto nudo senza una *metizwà!* Ma quando si ricordò della *circoncisione* che era nella sua carne ne comprese il significato, uscì e recitò un canto relativo alla circoncisione, come è detto: *Al vincitore, per l'ottavo giorno, canto di David* (Sal 12,1), vale a dire: *per la circoncisione che viene praticata l'ottavo giorno*»⁶⁵.

Il riferimento è certamente a Gen 17,12 dove la circoncisione imposta ad Abramo è collocata in un contesto di alleanza: «Tra di voi ogni maschio, *figlio di otto giorni, sarà circonciso* (וּבֶן-שְׁמוֹנֶת יָמִים יְמוּל)»⁶⁶.

Il verbo מוּל (mûl), nelle varie forme, ricorre circa 40x nella Bibbia ebraica. Es 4,26 riporta l'unica occorrenza del sostantivo femminile plurale לְמוּלוֹת (lammûllòt) - *per le circoncisioni*. Questo testo molto oscuro è rapportato ad un gesto di sangue che ha *valore sacrificale* perché vale la vita di Mosè: Seffora circoncide il figlio Ghersom per salvare Mosè dalla morte. Il testo della Lxx differisce dal TM:

- **TM:** חָתַן דְּקִיּוֹם לְמוּלוֹת – *sposo di sangui per/a causa delle circoncisioni*;
- **Lxx:** ἔσθη τὸ αἷμα τῆς περιτομῆς τοῦ παιδίου μου – *si è fermato il sangue della circoncisione del mio figlio*⁶⁷.

⁶⁵ Il *Midrash Tehillim* 6,2, da un'altra interpretazione, ma conferma la corrispondenza tra עַל-הַשְּׁמִיטָה (sullo šeminit/sull'ottava), l'ottavo giorno e la circoncisione:

«...Due maestri differiscono nell'interpretazione del passo. Il primo dice: Si tratta dei sei precetti che furono ordinati ad *Adam ha rishon*, come è detto: E ordinò il Signore Dio (Gen 2,12), poi Noè ricevette il precetto relativo al non mangiare carne di un animale vivo e Abramo ricevette il precetto relativo alla circoncisione. L'altro amoraita dice: *Si tratta della circoncisione che viene praticata all'ottavo giorno*».

⁶⁶ Due sole altre allusioni alla circoncisione si hanno in Es 12,44 e Lv 12,3, segno che nella Legge la circoncisione non aveva tutta l'importanza che acquistò dopo l'esilio (cf 1 Mc 1,60s; 2 Mc 6,10). Il riferimento *all'ottavo giorno*, in epoca cristiana, spingerà ad affermare che la vera circoncisione avviene il giorno della risurrezione di Cristo (cf Giustino, *Diologo con Trifone* 41,4).

⁶⁷ Anche At 7,8 si riferisce al *patto di circoncisione* che Abramo opera ad Isacco: καὶ ἔδωκεν αὐτῷ διαθήκην περιτομῆς· καὶ οὕτως ἐγέννησεν τὸν Ἰσαὰκ καὶ περιέ- τεμεν αὐτὸν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ὀγδόῃ, καὶ Ἰσαὰκ τὸν Ἰακώβ, καὶ Ἰακώβ τοὺς δώδεκα πατ- ριάρχας - *E diede a lui un patto di circoncisione: e così generò Isacco e lo circoncise nel giorno ottavo, e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi*.

La Lxx interpreta il testo, attribuendovi un chiaro senso di espiazione che, invece, il TM non ha⁶⁸. Il rito della circoncisione è collegato all'idea di espiazione e di redenzione, insita nel segno del sangue.

Solo a partire dal II sec. d. C., l'esegesi rabbinica sposta l'accento sul significato della circoncisione: dall'espiazione-redenzione all'osservanza del rito come segno di identità e motivo ascetico di perfezione⁶⁹.

Una tradizione afferma che la circoncisione deve essere fatta non solo *all'ottavo giorno*, ma anche «di mattina presto», per imitare l'ardore di Abramo nell'accogliere l'alleanza⁷⁰. Il *Targum Shab* 130b-132a, a sua volta, prescrive che la circoncisione deve essere eseguita, anche se l'ottavo giorno cade di *Šabat*, ponendo così sullo stesso piano *circoncisione*, *ottavo giorno* e *Šabat*.

E' lecito porsi la domanda: perché *l'ottavo giorno* e non il settimo, il giorno della pienezza, o il sesto, il giorno dell'uomo? La risposta si trova nel significato dei numeri, ricavato per ragionamento:

a) L'uomo è creato il *sesto giorno*, sulla soglia del tempo di Dio, il *Sabato*, ma non è ancora dentro lo spazio consacrato a Dio. Il sesto giorno è il giorno della signoria dell'uomo sul mondo e sugli animali ai quali conferisce il 'nome'. E' il giorno della terra.

b) Il *settimo giorno* è il giorno *consacrato/separato* per il Signore, il tempo della coscienza che l'uomo non è Dio e che da Dio riceve ogni dono, compresa la terra. In questo tempo l'uomo si apre alla dimensione divina perché riconosce la signoria di Dio e ne imita il comportamento: il giorno settimo è giorno di riposo perché Dio si astenne da ogni lavoro manuale. Per questo il popolo, ai piedi del Sinai può impegnarsi in un compito non facile: *noi faremo e ascolteremo* (Es 19,8 nella versione della Lxx).

c) Il *giorno ottavo*, che scaturisce dal settimo per andare oltre e aprirsi ad un ordine nuovo, ricapitola e riprende la perfezione imperfetta della creazione e dell'uomo per proiettarli in nuovo orizzonte, quello della pienezza definitiva che solo Dio può dare attraverso il suo Messia e Redentore e che l'uomo può attendere e accogliere tramite il rito della circoncisione e del sangue, tramite il sigillo dell'alleanza nuova. Come

⁶⁸ Sulla stessa linea della Lxx si collocano i *Targumim* (v. *ad l.*). Il senso enigmatico e problematico del verbo ricorre anche nel Sal 118/117, 10-12 (3x). Per una panoramica generale cf G. VERMÉS, «Circumcision and Exodus» IV 24-26. Per la Lxx, cf A. LE BOULLUEC - P. SANDEVOIR, *L'exode* 103-105.

⁶⁹ L'imperatore Adriano (76-138 d. C.) aveva proibito la circoncisione con la pena di morte, perché cominciava a diffondersi anche tra i Romani e costituì una delle cause dello scoppio della rivolta di *Bar Kokba* del 135 d. C. In *GenR* 11,6 si narra che un funzionario romano chiese a R. Oshaya perché mai Dio non ha creato l'uomo come lo aveva progettato (cioè già circonciso), e questi rispose che il motivo era nel fatto che l'uomo avrebbe dovuto perfezionarsi per mezzo di precetto divino.

⁷⁰ «The operation must be performed on the eighth day, preferably *early in the morning*, thus emulating Abraham in his eagerness to undertake a divine command» (cf *EJ* alla voce *Circumcision/Laws*).

Davide, ogni israelita deve guardare la propria nudità per comprendere il segno posto nella carne e prendere coscienza della propria dimensione individuale per proiettarsi oltre il proprio tempo e la propria appartenenza, oltre il segno: nel mondo a venire, nel mondo del *Messia redentore*, annunciato dal suono *dell'ottava corda dell'arpa*⁷¹.

d) Sempre in questo contesto, la festa di *Sukkôt* che dura sette giorni, è prolungata ancora di un giorno per completare la festa con *Šemini Azeret* (*ottava assemblea solenne*), secondo il comando di Nm 29,35: «*Nell'ottavo giorno* avrete una assemblea solenne (*azeret*): non farete alcun lavoro servile». L'ottavo giorno (il nono per la diaspora a motivo del viaggio) è equiparato al primo giorno di *Sukkôt* (*yom tov*), in cui è proibito ogni lavoro. In questo giorno si fa una preghiera speciale per la pioggia (*Tefillat Geshem*)⁷².

Giuseppe Flavio (AG X, 4, 245-247) nel descrivere la festa delle Capanne afferma:

«Quando, in seguito, avranno una patria, si volgeranno verso quella Città che a motivo del tempio considerano “metropoli”, e per otto giorni faranno festa, sacrificheranno olocausti e offriranno a Dio sacrifici di ringraziamento, nelle loro mani porteranno un mazzo composto di mirto, salice, e un ramoscello di palma con un frutto di pesco...**Nell'ottavo giorno**, finalmente, **si asterranno da qualsiasi lavoro** e, come abbiamo detto sopra, **offriranno a Dio il sacrificio** di un vitello, un montone, sette agnelli, e un capretto **per la remissione dei peccati**. Queste sono le consuetudini ricevute dai padri che gli Ebrei osservano, quando erigono le tende».

Da questo testo rileviamo l'astensione da ogni lavoro ad imitazione di Dio creatore (Gen 2,3) e i sacrifici per la remissione dei peccati con un senso di espiazione.

Secondo il Talmud *Suk* 55b, la festa delle Capanne aveva una connotazione universale, dal momento che vi si sacrificavano 70 buoi

⁷¹ Cf nota 61.

⁷² Cf *EJ* ad vocem *Šemini Azeret*: «The eighth day of *Sukkôt* is treated by the rabbis as a separate festival, *regel bifenei azmo*. The Memorial service and a special prayer for rain (*Tefillat Geshem*) are recited during *Musaf* (in Israel before it), in the synagogue. The Book of Ecclesiastes is read in the synagogue on the intermediate Sabbath of *Sukkôt* or, when there is no intermediate Sabbath, on this day. Among the reasons given for the reading are: Its melancholy nature which makes it appropriate reading for the autumn festival; and the verse: “Divide a portion into seven, yea, even into eight” (Eccles. 11:2) applied by the rabbis to the seven days of *Sukkôt* and to this eighth day. / *L'ottavo giorno di Sukkôt è trattato dai rabbini come una festa a parte, azmo bifenei regel. La liturgia commemorativa ed una preghiera speciale per pioggia (Tefillat Geshem) sono recitati a memoria durante il sacrificio pomeridiano di Musaf (aggiuntivo nelle feste: in Israele prima del sacrificio di Musaf), nella sinagoga. Il Libro di Ecclesiaste è letto nella sinagoga nel sabato che precede Sukkôt o, quando esso non c'è nello stesso giorno di sabato. Una ragione per la lettura è che la natura melanconica che lo caratterizza ne fa una lettura adatta la festa di autunno; ed il versetto: “Dividi una porzione in sette, o anche in otto” (Eccles. 11:2) fu applicata dai rabbini ai sette giorni di Sukkot ed a questo giorno ottavo*».

(uno per ogni nazione conosciuta) e inoltre tutta la festa aveva una caratterizzazione messianica (cf. Zac 14,16)⁷³.

a) La circoncisione di Gesù e più ancora la sua risurrezione, collocata al primo *giorno dopo il sabato* (= ottavo), situa tutta la vicenda del Figlio dell'uomo all'interno della tradizione giudaica, ebreo tra gli ebrei e permette anche di leggere le annotazioni temporali del Vangelo in un contesto significativo, attribuendo loro un senso teologico che non è in contrapposizione, ma in sintonia con la vita e la storia del suo popolo Israele. Gesù / Ἰησοῦς / יהושע riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9) nel giorno ottavo, il giorno del *patto della circoncisione* che richiama il giorno del Messia, il giorno dopo il settimo, il giorno che apre la ה (heth) dall'alto verso il basso, perché i cieli possano riversarsi sulla terra (Is 63, 19: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti*) e riprendere il colloquio d'intimità interrotto da Adamo ed Eva (Gen 2,8: *Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino*).

Il bimbo appena circonciso e il Risorto che ritma le sue apparizioni di *otto giorni in otto giorni* (Gv 20,26), potrebbe contenere uno schema teologico per affermare la messianicità di Gesù, in sintonia con la tradizione giudaica che attende il suono *dell'arpa a 8 corde* per fargli accoglienza.

b) Secondo il Midrash *Genesi Ha-gadol* 1,1 ancora prima della creazione del mondo, Dio creò sette cose, tra cui il nome del Messia:

«Insegnarono i nostri maestri: Sette cose furono create prima che fosse creato il mondo: la Torah e la conversione, il giardino dell'Eden e la geenna, il tempio, il trono della gloria e **il nome del Messia**...Il nome del Messia, perché è scritto: Sia il suo nome in eterno, prima del sole Innon è il suo nome [cf. Sal 72/17]»⁷⁴.

Il *nome*, dunque, dato nella circoncisione, è prima della fondazione del mondo (cf Gv 17,5; Ef 1,4; Col 1,17; 1 Pt 1,20) ed è riservato secondo *Pirqé R. Eliezer* per *risvegliare*, chiamare alla vita tutti gli Adam che sono sepolti nella polvere da cui sono stati tratti (Gen 3,19). Il *numero otto* si addice al Messia che precede la creazione e la «risveglia» per il patto nuovo, fondato sul cuore e sulla conoscenza secondo Ger. 31,31:

⁷³ Cf. P. FARINELLA, «L'esaltazione della croce tra Scrittura e gematria» in SDC 19 (2003) 330-331.

⁷⁴ Cf anche Talmud *bPesahim* 54a, dice che le sette cose furono create al crepuscolo del sabato, cioè *all'ingresso dell'ottavo giorno*; Cf ancora *bNedarim* 39b; Midrash *Proverbi* 8, *Tanna de R. Eliahu*, XXXI 108 a; Midrash *Salmi* 90,12. *Pirqe de R. Eliezer* 3 dà la ragione di questa creazione *ante litteram*, che consiste esclusivamente *nell'amore divino*. Nella letteratura rabbinica, il verbo 'ianan' (da cui Innon) al piel significa *risvegliare* e anche *scuotere*. *Pirqe de R., Eliezer* 32 offre la spiegazione che «Il Messia è chiamato *Innon* perché risveglierà coloro che dormono nella polvere». *Pirqe Havot* V,6 invece afferma che «dieci cose furono create al crepuscolo del primo Sabato», ma non cita *il Messia*, segno della molteplicità delle tradizioni su questo punto.

«Ecco verranno giorni -dice il Signore- nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri... Questa sarà l'alleanza... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi... perché tutti mi conosceranno» .

c) Il tema dell'alleanza è legato al numero **8**, che 1Pt 3,20 mette in relazione con l'arca che salva Noè dal diluvio (Gen 7,7; 2 Pt 2,5;). La lettura di 1Pt è originale, perché, discostandosi dall'interpretazione tradizionale che vede nel diluvio il simbolo del giudizio divino (Mt 24,38ss; Lc 17,26ss; 2Pt 3,6), lo interpreta in chiave battesimale e quindi salvifico-cristologica, dove il rapporto *Noè-Cristo* è letto con modalità *tipo-antitipo*. Secondo Sap 10,4 è la Sapienza che salva la terra dal castigo dell'acqua: la fragile arca di legno contrasta la potenza del diluvio, protegge la piccola comunità di Noè, *che porta in se stessa il senso della pienezza: solo 8 persone si salvano*, simbolo della nuova umanità rinnovata nell'alleanza dell'arcobaleno (Gen 9,8-17)⁷⁵. Noè, Sapienza, Cristo numero «8»: prospettive tipologiche convergenti della Scrittura illuminata e spiegata dalla Scrittura. Nell'economia dell'alleanza nuova, la cifra «8» acquista una dimensione pasquale, simbolo della risurrezione, perché l'acqua di Noè era solo un anticipo dell'acqua del battesimo che immerge nella vita risorta del Signore risorto:

1Pt 3, 20-21: *ai giorni di Noè mentre veniva fabbricata l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto (ὀκτώ ψυχαί) furono salvate attraverso l'acqua, che è figura del battesimo... che ora salva anche voi mediante la risurrezione di Gesù Cristo.*

Il passato ha senso solo nel presente, o meglio acquista significato se è letto alla luce del presente che ne svela la grandezza e la povertà. Ciò che è avvenuto si qualifica solo in forza di ciò che ora salva (νῦν σώζει: tempo presente) e *l'adesso* di Dio è il βάπτισμα... δι' ἀναστάσεως (*battesimo mediante la risurrezione*) di Gesù Cristo che viene a restaurare non solo l'umanità di Adamo e Eva e dei loro discendenti, ma anche la terra che, suo malgrado, fu coinvolta nella tragedia dei progenitori (cf Rom 8,19-21)⁷⁶.

d) Prima della trasfigurazione, Gesù anticipa il suo *ministero* di *Servo Sofferente* e di *pietra scartata* (Is 53,3-12; cf Sal 118,22; 1Pt 2,6-8):

⁷⁵ Cf l'apocrifo *La Caverna del Tesoro* 16,3-5: «Dell'intera discendenza di Seth...erano rimaste solo queste *otto persone*...Di tutta la famiglia e di tutta la stirpe di nostro padre è ora rimasto solo questo resto di *otto persone*» (E. Weidinger, ed., *L'altra Bibbia* 64).

⁷⁶ Sul numero 8 simbolo della risurrezione, cf ancora 2Pt 2,5; GIUSTINO, *Dialogo con Trifone* 138,1-2; sul passaggio indenne di Noè attraverso le acque cf 1 Cor. 10,1-2; Midrash *Gen R* 7,7.

Lc 9,22: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve **soffrire molto**, essere **riprovato** dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere **messo a morte** e **risorgere il terzo giorno**» (cf Mc 8,31; Mt 16,21).

In questa autocoscienza di Gesù c'è l'accettazione della morte come Isacco che per la sua *aqedah* preparatoria al sacrificio, prega il padre Abramo di prendere le precauzioni necessarie per non rendere invalido il sacrificio stesso (cf. *Targum Gen 22*)⁷⁷

Nella trasfigurazione, Mosè, rappresentante supremo della Torà ed Elia, rappresentante di tutti i profeti (*la Legge e i Profeti*), «parlano con lui del suo esodo» (Lc 9,31). La tradizione giudaica associa la figura di Mosè ed Elia alla festa di *Sukkôt* o Capanne, il primo perché guidò l'esodo e il secondo perché precursore del Messia (Ml 3,23; Sir 48,9-10; Lc 9,8).

Dopo la trasfigurazione (Lc 9,43-44), Gesù annuncia, per la seconda volta, la sua passione di Servo sofferente e in Mc 9,11-13 e Mt 17,10-13, i discepoli lo interrogano sulla venuta di Elia che deve precedere il Messia, il quale, come il profeta sconfisse gli adoratori di Baal (1 Re 18,20-40), verrà per l'ultima lotta contro la «bestia» (Ap 13,11-18), simboleggiata nel numero **666**, lui che è il Figlio di Dio, l'uomo di Nazaret, Gesù rappresentato nel numero **888** che è la *ghematria* del suo nome greco:

I	=	I	=	10	Il numero risultante 888 = 3x8 cioè 3 volte la somma di 7+1 in contrapposizione speculare al numero della bestia 666 = 3x6 che è 3 volte la sottrazione 7-1.
η	=	ē	=	8	
σ	=	s	=	200	In ebraico il nome יהושע ha un valore numerico di 391, cioè 13 che corrisponde a 4 (= 8:2), mentre כנשיח ha il valore di 358, cioè 16 (= 8x2; v. nota 61).
ο	=	o	=	70	
υ	=	u	=	400	
ς	=	s	=	200	
Somma				888	

In At 13,22b-23, Gesù di Nazaret è indicato come discendenza di Davide, per cui il numero 8 che lega Davide e il Messia, s'inserisce nella logica della salvezza che si fa storia, attraverso procedimenti e interdipendenze che spesso non si vedono in superficie, ma bisogna cercarle nella profondità della Scrittura:

«Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri. Dalla *discendenza di lui* (τούτου... ἀπὸ τοῦ σπέρματος), secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù».

⁷⁷ Sul sacrificio di Isacco, la sua *aqedah* e le sue implicanze Cf *Targum Lv.* 22,27, sui sacrifici dell'agnello; *Targum Ct* 3,6 (d'epoca tardiva) per il passaggio del Giordano grazie alla giustizia di Isacco *legato*; *Targum Ester* 5,1 e *Targum 2Cr.* 3,1; FLAVIO, AG 1,13 che ricorda la teologia del sacrificio di Isacco con elementi che confermano il *Targum*; FILONE, *Antiquitates* 32,1-4 per il dettaglio della legatura di Isacco, esattamente come gli agnelli (non zampe parallele, ma una anteriore ed una posteriore). Per uno sviluppo organico della materia cf LE DEAUT, *La nuit pascale*, Roma 1963.

Il nome *Gesù* e l'appellativo *Messia/Cristo* hanno in comune un riferimento al n. «8» che a sua volta li collega a Davide in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico.

d) L'ottavo canto: il canto di Davide

Concludendo, vogliamo accennare all'ultima concomitanza, connessa alla *teologia del decalogo dei cantici*, secondo la tradizione giudaica che ritroviamo nel *Midraš Ct R 1,1* che riporta l'elenco del *decalogo* dei canti d'Israele⁷⁸, che per il significato storico-salvifico che contiene, riportiamo per esteso, nella versione di U. Neri⁷⁹:

«Dieci cantici sono stati detti in questo mondo: ma questo cantico [= il Ct] è il più glorioso di tutti.

Il primo cantico lo disse Adamo, quando fu assolto dal suo peccato, poiché venne il giorno di sabato e lo difese; egli allora aprì la sua bocca e disse: *Salmo, cantico per il giorno di sabato* (Sal 92,1)⁸⁰.

Il secondo cantico lo disse Mosè con i figli d'Israele, quando il Sovrano del mondo fendette per loro il Mar Rosso, e tutti aprirono la loro bocca, e come un solo dissero il cantico, come sta scritto: *Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono la lode* (Es 15,1).

Il terzo cantico lo dissero i figli d'Israele quando fu dato loro il pozzo dell'acqua, come sta scritto: *Allora Israele cantò la lode* (Nm 21,17).

Il quarto cantico lo disse Mosè profeta, quando venne il suo tempo di partirsene dal mondo (Dt 31,14); e con esso ammonì il popolo della casa d'Israele, come sta scritto: *Ascoltate, o cieli, e parlerò* (Dt 32,1; cf. 31,19; 2 Mac 7,6).

Il quinto cantico lo disse Giosuè figlio di Nun quando combatté la battaglia contro Gabaon, e per lui il sole e la luna si fermarono trentadue ore e cessarono di dire il loro cantico; egli stesso allora aprì la sua bocca e disse il cantico (Gs 10,13)⁸¹, come sta scritto: *Allora Giosuè cantò la lode davanti al Signore* (Gs 10,12, *targum*).

Il sesto cantico lo dissero Barak e Debora nel giorno in cui il Signore diede Sisara e i suoi servi nelle mani dei figli d'Israele, come sta scritto: *E Debora e Barak figlio di Abinoam cantarono la lode* (Gdc 5,1 *targum*).

Il settimo cantico lo disse Anna quando le fu dato un figlio da parte del Signore, come sta scritto: *E Anna pregò in profezia, e disse* (1 Sm 2,1 *targum*).

L'ottavo cantico lo disse **Davide**, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: *E Davide in profezia cantò la lode davanti al Signore* (2 Sam 22, 1 *targum*)⁸².

⁷⁸ La tradizione di questo *decalogo* è bene attestata in ambito giudaico e cristiano; lo riportano anche, identico o con piccole varianti, il *Midrash Mekilta* Es 15,1; *Tanchuma Beshallah* 10; *Cantico Zuta* 1,1. La tradizione dei cantici è ripresa anche in ambito cristiano: cf ORIGINE, *Commento al Cantico dei Cantici*, Prefazione 60-62 dove, però i *Cantici* sono ridotti solo a sette.

⁷⁹ *Il Cantico dei cantici*, 77-80.

⁸⁰ Cf *Pirqé de R. Eliezer* 19.

⁸¹ Cf anche *Tanchuma, Achare* 9, dove si descrive il dialogo tra Giosuè e il sole perché la lode del Signore non cessi nemmeno un istante.

⁸² L'ottavo cantico, quello di Davide, in 2 Sm 22, 51 si conclude, almeno a livello morfologico, con un richiamo messianico: לְמַשִּׁיחוֹ לְדָוִד וּלְזֶרְעוֹ עַד-עוֹלָם che la LXX rende con τῷ χριστῷ αὐτοῦ τῷ Δαυιδ καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ ἕως αἰῶνος (al suo cristo/unto, a David e alla sua discendenza per sempre).

Il nono cantico lo disse Salomone re d'Israele, in Spirito Santo⁸³, davanti al Sovrano di tutto il mondo, il Signore (Ct 1,1 *targum*).

E il decimo cantico lo diranno i redenti quando saranno riscattati dall'esilio, come è scritto e spiegato per mezzo del profeta Isaia; come sta scritto: *Quel cantico sarà per voi gioia, come la notte in cui si celebra la festa di Pasqua, e c'è gioia nel cuore del popolo che va ad apparire davanti al Signore tre volte all'anno con varie specie di strumenti e suono di timpano, sul monte del Signore, per rendere culto davanti al Signore, il forte d'Israele (Is 30,29 targum)*».

Primo cantico: secondo *Pirqé R. Eliezer* 19 «Il primo uomo fu cacciato e uscì dall'Eden al crepuscolo del sabato», cioè alla fine del settimo giorno e l'inizio dell'ottavo, così l'ottavo giorno sarebbe stato il giorno della condanna di Adamo, ma il giorno del Messia non può essere un giorno di morte, ma un giorno di misericordia e di redenzione. Qui entra in scena il Sabato che intercede in favore di Adamo e lo salva dal giudizio di Dio. Adamo è salvato e intona il primo cantico...

Ottavo cantico: Davide, immagine e tipo, secondo tutta la tradizione giudaico-cristiana, del Messia pastore, di cui è padre, conclude l'ottavo cantico profetizzando il Messia, sua discendenza regale, così l'ottavo cantico è associato a Davide, pastore e unto, dal cui casato uscirà il Messia, pastore e Dio...

Decimo cantico: il targumista cita esplicitamente gli strumenti musicali per rendere culto (liturgia sacerdotale) a Dio, come fa Davide nel *Sal 12* che canta al Messia sull'ottava corda dello strumento musicale. Se l'ottavo canto è associato al Messia tramite David, il decimo è connesso al mondo futuro, il mondo dei redenti dal Messia, salvatore e pastore d'Israele. E' la conclusione della storia. E' il ritorno all'Eden iniziale. E' la restaurazione del progetto di Dio come era «in principio» (Ef 1,10: *riportare al principio/ ἀνακεφαλαιώσασθαι*).

Si ritorna al Talmud *bArakin 13b* che attribuisce 8 corde alla cetra del Messia e 10 a quella del mondo a venire, a cui corrispondono, qui, *l'ottavo e il decimo canto*.

Conclusioni

Siamo partiti da una intuizione: l'indicazione di tempo «otto giorni/ottavo giorno» di alcuni testi neotestamentari, apparentemente neutra. Siamo entrati dentro questa apparente neutralità e abbiamo scoperto non solo che c'era un pozzo, ma che il pozzo era anche pieno di acqua fresca.

La tradizione cristiana ci ha insegnato che il **giorno ottavo** aveva un duplice significato: *identificare* il giorno della risurrezione del Signore Gesù, Messia d'Israele, Sposo della Chiesa e Salvatore del mondo e nello stesso tempo *distinguersi* dal mondo giudaico che celebrava il settimo

⁸³ Sul tema dello Spirito, Cf anche *Cantico Rabba* I, 5-9.

giorno. La stessa tradizione cristiana ci ha introdotto nel metodo della *scienza dei numeri*, capace di esprimere concetti teologici.

Un altro passo avanti è consistito nell'interrogare il testo ebraico (TM) e la Lxx (un *Targum*?) sull'uso del **numero otto/ottavo**, usato complessivamente circa 128 volte. A questo numero sono collegati persone, atti, gesti ed eventi significativi della vita religiosa d'Israele come circoncisione, consacrazione, purificazione, festa, ecc.

Un passo ulteriore è consistito nell'interrogare la tradizione giudaica, a partire da Filone e Flavio, ambedue del I sec. d. C. Il primo ci ha illustrato l'importanza del valore numerico, attribuendo ad esso quasi un *significato salvifico* e attribuendo al numero «8» una dimensione di porzione divina (nella sua forma di cubo). Il secondo ha testimoniato il collegamento del *giorno ottavo* con la festa di *Sukkôt* o delle Capanne, e collocando in esso due atti fondamentali del culto: *il riposo totale* (come per il sabato) e *il sacrificio per la remissione dei peccati* (dimensione espiatoria messianica).

Anche Qumran ci ha offerto il suo contributo, prolungando il senso dell'ottavo giorno messianico fino alla lotta finale tra il bene e il male.

Tutti questi elementi li abbiamo ritrovati nella tradizione talmudica che sviluppa il collegamento *tra giorno ottavo e Messia*, messo in relazione al re *David* che canta sulla *messianica corda ottava*. La redenzione e l'universalità salvifica del giorno ottavo emergono dai suoi legami con il sacerdozio e il sacrificio, la circoncisione e, specialmente, mediante il collegamento con la festa delle Capanne e il sacrificio di 70 buoi per il perdono di tutta l'umanità.

Di conseguenza, si può concludere che il **numero otto/ottavo** è e resta in tutta la tradizione biblica, TM e Lxx e successivi sviluppi: qumranico, targumico, midrašico, cristiano e talmudico come simbolo del Messia e del suo giorno che è **il giorno ottavo**.

In epoca cristiana, infine, continuando una metodologia greco-ebraica, ma senza gli eccessi del pitagorismo filosofico (presenti ancora in Filone), i Padri della Chiesa continuarono ad utilizzare l'uso del valore numerico per esprimere forme di teologia avanzata, fino ad arrivare ad attribuire al nome di Gesù (nella dizione greca), il valore superlativo di 888. Questo processo, come abbiamo solo accennato, si prolunga fino al Medio Evo.

Riteniamo di potere concludere che l'ipotesi di partenza non è più solo un'ipotesi, ma un fatto dimostrato: Lc con 3 occorrenze e Gv con una sola, sono parte viva di questa tradizione costante. Essi, nei loro vangeli, vogliono insegnarci che la *domenica*, il *giorno ottavo* non è solo il giorno della circoncisione, della trasfigurazione e della risurrezione del Signore, ma anche il giorno in cui la risurrezione stessa del Figlio di Dio è riversata sulla terra in abbondanza senza fine per giungere al compimento finale del Regno che solo il Messia saprà restaurare. La tradizione cristiana, utilizzando la *ghematria*, mette in risalto il numero

otto/ottavo, ripetuto tre volte nel santo Nome di Gesù, davanti al quale «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,10), per esprimere שְׁבַע גְּדוּלָּה – εὐθηνία πολλή – [la] *pienezza senza fine* (Gen 41,29) e senza confine che nemmeno lo יוֹם הַשְּׁבַעַי – τὴν ἡμέραν τὴν ἑβδόμην – *il giorno settimo*, lo Šabat di Dio (Gen 2,3) può contenere.

Ora Adam è salvo per sempre. Ora Adam, al crepuscolo del *settimo* e sulla soglia dell'*ottavo giorno*, può ascoltare il canto di Davide, suo *discendente* e sperare che il suono dell'*ottava corda* possa introdurre la redenzione del loro «figlio» Gesù, Messia e redentore d'Israele e delle genti: «Gesù...figlio di Giuseppe...figlio di Davide...figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3, 23.31. 38). Risorto nel *giorno ottavo*!